

Parte sesta

## **STORIA DELLA CHIESA LOCALE**

FERDINANDO DELL'ORO, Il «Manuale» dell'antica Cattedrale  
di San Giovanni Battista in Torino

MARIO ROSSINO, Il Convitto ecclesiastico di S. Francesco  
d'Assisi. La sua fondazione

LUCIO CASTO, Gli Esercizi spirituali al clero di San Giuseppe Cafasso

GIUSEPPE TUNINETTI, La Facoltà Teologica del Seminario  
Arcivescovile di Torino (1874-1932)

# IL «MANUALE» DELL'ANTICA CATTEDRALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA IN TORINO

Ferdinando Dell'Oro

«L'Archivio Capitolare di Torino – scrive la Prof.ssa Costanza Segre Montel – un tempo ricchissimo, e poi, per vicissitudini varie, in parte disperso,<sup>1</sup> possiede ancora un fondo molto importante, anche se poco noto, che raggruppa codici pergamenei (miniati e non), antichi documenti concernenti il Capitolo, manoscritti cartacei musicali di varia epoca, un incunabolo, diverse cinquecentine e libri a stampa settecenteschi. Dell'intera biblioteca, e del nucleo superstite in particolare, non esistono che parziali inventari,<sup>2</sup> il più recente dei quali – solo comprendente il fondo musicale ed alcuni spartiti appartenenti alla Real Cappella – risale alla fine dell'800».<sup>3</sup>

Tra i manoscritti membranacei conservati nell'Archivio,<sup>4</sup> la Prof. Segre Montel elenca il «Manuale della Cattedrale di Torino», segnatura Cod. 8, di ff. 110 (mm. 270 x 195 c.), in scrittura gotica, in rosso e nero su due colonne,<sup>5</sup> mutilo nella parte finale e datato alla seconda metà del XV secolo. Al presente il manoscritto è accessibile soltanto su microfilm.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cf F. RONDOLINO, *Il Duomo di Torino illustrato*, Torino 1898 (rist. anastatica 1982, a cura della «Famija Piemonteisa», con fascicolo complementare), Cap. V, pp. 57-66 (La biblioteca del Capitolo). In seguito abbreviato in *Il Duomo*.

<sup>2</sup> Il Rondolino (*op. cit.*, pp. 63-64) ricorda Inventari dell'Archivio dal 1467 al 1575.

<sup>3</sup> C. SEGRE MONTEL, *I manoscritti e i libri a stampa dell'Archivio Capitolare di Torino*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti» XIV (1964) 27. Il catalogo elaborato dalla Segre si compone di due parti, pubblicate nel Bollettino citato in due momenti diversi. Parte I: *I codici membranacei* (*Ibid.*, 1964, pp. 28-34 + 12 figure f.t.); Parte II: *I libri a stampa* (*Ibid.*, 1966, pp. 78-102 + 17 figure f.t.). In seguito abbreviato in *I manoscritti*.

A distanza di tempo i codici dell'Archivio Capitolare sono stati inventariati e descritti da R. AMIET, *Catalogue des livres liturgiques manuscrits et imprimés conservés dans les bibliothèques et les archives de Turin*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» LVII (1979) 577-703; la descrizione dei codici dell'Archivio Capitolare alle pp. 676-682. Cf recensione di F. DELL'ORO in «Rivista Liturgica» 71 (1984) 765-768. In seguito abbreviato in *Catalogue*.

<sup>4</sup> Da F. RONDOLINO (*Il Duomo*, *op. cit.*, p. 60) siamo informati che «il Capitolo possedeva nel 1467 nove messali, tre breviari, uno dei quali munito di catena, tre salteri, nove epistolari, dodici antifonari, un altro [antifonario] grande, un graduale, tre libri di canto, una bibbia di gran formato, undici leggendi, un'esposizione del vangelo, un volume di discorsi, due di omelie, il libro di Geremia, ed altri ancora che formavano in tutto una collezione di sessantasei volumi...».

<sup>5</sup> Ogni colonna si compone di 29 righe; parola di richiamo al centro del margine inferiore sui ff. 20v, 30v, 40v, 50v, 60v, 70v e 80v. Tra f. 80 e f. 81 si registra la caduta di un foglio (forse anche di un bifoglio); altra lacuna si ha tra f. 100 e f. 101.

<sup>6</sup> Sono riconoscenti al Dr. Giovanni Ceccato e al Dr. Alberto Vanelli, dell'Assessorato Istruzione, Università e Beni culturali della Regione Piemonte, che hanno messo a mia completa disposizione il microfilm del Cod. 8 per realizzare il presente contributo.

Il codice si apre con fogli addizionali del sec. XVI; sul f. 1rv vi sono testi che si leggono, in forma più ordinata, sul f. 11r: si tratta quindi di «probatio pennae»; il f. 2rv riporta quattro testi di *Orationes pro episcopo*; sui ff. 3r-4rv vi sono testi con notazione gregoriana (*Vidi aquam; Regina celi*) ed altri senza notazione (*Christus resurgens; Salvator mundi*).

Con il f. 5r abbiamo l'inizio del ms. che si apre con un calendario «qua e là postillato da mano più tarda» (sec. XVI). «Sotto il mese di agosto si legge in rosso, in caratteri coevi al codice: "Dominica tertia huius mensis celebratur festum inventionis corporis Christi": la nota è importante perché conferma il racconto del miracolo eucaristico di Torino, avvenuto nel 1453, e soprattutto perché costituisce un termine *post quem* alla datazione del codice. Una scrittura piuttosto recente, sul retro della copertina, fa sapere che il Manuale fu mandato all'Archivio metropolitano dall'arcivescovo Gastaldi. Il codice non è miniato. Contiene soltanto semplici iniziali a pennello, in rosso e bleu».<sup>7</sup>

L'edizione e lo studio del calendario liturgico costituiscono la parte centrale e maggiormente sviluppata del presente contributo, che si apre con una presentazione del *Manuale* nella sua fisionomia e nelle singole parti che lo compongono. Completa lo studio un'Appendice che contiene il testo del calendario qui illustrato e alcune «orazioni» derivate dal Cod. 8 dell'Archivio Capitolare.

## Parte I: IL «MANUALE» DELL'ANTICA CATTEDRALE

1. La denominazione di *Manuale* data dal catalogo<sup>8</sup> al Cod. 8 dell'Archivio Capitolare di Torino riflette fedelmente la intitolazione del manoscritto medesimo (f. 11ra):

INCIPIT MANUALE SECUNDUM USUM ET CONSUETUDINEM  
ECCLESIE MAIORIS TAURINENSIS;

titolo che è pure riportato sul f. 1va (addizionale): «Incipit manuale secundum consuetudinem ecclesie maioris taurinensis», ripreso poi, in forma abbreviata, anche a f. 75ra.

Du Cange, nel suo *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, alla voce «Manuale», propone diverse definizioni che però non esprimono adeguatamente la fisionomia e la funzione del nostro manoscritto.<sup>9</sup> La definizione proposta dal

<sup>7</sup> C. SEGRE MONTEL, *I manoscritti*, art. cit., p. 32. Cf R. AMIET, *Catalogue*, op. cit., pp. 679-680. Vedi nota seguente.

<sup>8</sup> Cf F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., p. 60. A nota 9 l'Autore informa che il calendario «è posteriore a san Domenico che già vi è notato; vi sono però aggiunti da altra mano san Tommaso d'Aquino e san Rocco, la festa del miracolo del Sacramento (1453) (...). Il manuale incomincia: *Ecce dies veniunt*; ora nell'inventario capitolare del 1467 è segnato: "Item librum unum album cantus cuius prima riga incipit *ecce dies veniunt*"; ma quello di cui scriviamo non è libro di canto. Nello stesso inventario è pure indicato: "Item aliud librum manuale anticum parvum quod incipit *egredietur signatum tali signo*". In quello del 1481 sono segnati due manuali, uno nel 1505 e due nel 1567» (*Ibid.*, pp. 63-64).

<sup>9</sup> C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, nouv. éd. par L. FAVRE, 1886 (ediz. anastat., Graz 1954), Tomus quintus, p. 237: «3. MANUALE, Libellus qui manu facile gestari potest, aut qui semper in promptu est, et ad manum habetur (...). MANUALIS, vel *Manuale*. Liber in quo continetur ordo servitii, *Extremae Unctionis*, *Catechismi*, *Baptismi*, et *huiusmodi*, in Statutis synodalibus Odonis Episcopi Parisiensis (...) [Annal.

Blaise, nel suo insieme, sembra delineare sufficientemente la fisionomia del nostro manoscritto: «Manuel, ordo contenant les textes liturgiques».<sup>10</sup>

In realtà, si tratta di un libro liturgico per la celebrazione diurna dell’Ufficio divino ad uso dei canonici della Cattedrale e, in particolare, dell’ebdomadario: libro che R. Amiet nel suo catalogo qualifica più esattamente come «collectaire-capitulaire»;<sup>11</sup> con maggior precisione il Cod. 8 potrebbe essere identificato anche come *Liber Ordinarius* dell’antica Cattedrale di Torino, però con una sua struttura particolare.

2. Il «Liber Ordinarius» (o anche «Ordinale/Ordinalis») prende forma e sviluppo, con diverse denominazioni, principalmente nei secoli XII-XV.<sup>12</sup> Esso descrive dettagliatamente lo svolgimento delle celebrazioni quotidiane e festive (Ufficio divino e Messa) di una chiesa cattedrale oppure conventuale, di una comunità monastica o anche canonica, con l’indicazione anche dei testi liturgici delle singole celebrazioni, ma riportati in forma abbreviata, cioè soltanto con l’«incipit».<sup>13</sup>

Du Cange, nel suo *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, presenta diverse definizioni (o nozioni) di questo libro derivandole da documenti medievali:

«Liber in quo ordinatur modus dicendi et sollemnizandi divinum officium...»;  
«Liber in quo continetur quid et quando et quomodo cantandum sit vel legendum, chorus regendus, campanae pulsandae, luminare accendentum...»;  
Sinodo di Angers del 1261: «Statuimus quod in singulis ecclesiis Liber qui dicitur *Ordinarius* habeatur, in quo respiciunt sacerdotes singulis diebus ante Vesperarum inceptionem, ut ipsas Vespertas, Matutinum et officium diei sequentis faciant et exequantur juxta *Ordinarii* instructionem».<sup>14</sup>

Nella varietà di composizione dei «Libri Ordinarii» fondamentalmente due sono le caratteristiche che essi hanno in comune: descrivono la liturgia «locale» di una cattedrale, di un monastero, di una collegiata o di una comunità di culto ben determinata; nella descrizione delle celebrazioni seguono lo svolgimento ordinato dell’anno liturgico con inizio dall’Avvento.<sup>15</sup>

Benedict. ad ann. 898, tom. 3, pag. 303: *Libros ecclesiasticos, scilicet psalterium, comitem, antiphonarium, Manuale orationum, passionum, sermonum, ordinum, precum et horarum...】...».*

<sup>10</sup> A. BLAISE, *Lexicon latinitatis Medii Aevi* (= Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis), Brepols, Turnhout 1975, p. 563.

<sup>11</sup> R. AMIET, *Catalogue*, op. cit., p. 679.

<sup>12</sup> A.-G. MARTIMORT, *Les «Ordines», les Ordinaires et les Cérémoniaux* (= Typologie des sources du Moyen Age occidental, Fasc. 56), Brepols, Turnhout 1991, Deuxième partie, pp. 49-87. Cf E. PALAZZO, *Les ordinaires liturgiques comme sources pour l’historien du Moyen Age. A propos d’ouvrages récents*, in «Revue Mabillon» NS 3 (1992) 233-240. Vedi più sotto nota 14.

<sup>13</sup> Cf E. PALAZZO, *Histoire des livres liturgiques. Le Moyen Age: Des origines au XIIe siècle*, Ed. Beauchesne, Paris 1993, pp. 228-235 (Les Ordinaires); A. HÄNGGI, *Die «Libri Ordinarii» im Allgemeinen*, in Id., *Der Rhenauer Liber Ordinarius* (Zürich Rh 80, Anfang 12. Jh.) (= Spicilegium Friburgense, 1), Universitätsverlag, Freiburg Schweiz 1957, pp. XIX-XXXVI, con elenco delle edizioni dei LO classificati per area geografica, pp. XXV-XXXVI. Cf pure A.-G. MARTIMORT, *op. cit.*, pp. 53-61 (Ordinaires édités, pp. 54-61).

<sup>14</sup> C. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, op. cit., Tomus sextus, p. 57. Cf A.-G. MARTIMORT, *op. cit.*, p. 62. Inoltre cf E. FOLLEY, *The «Libri Ordinarii»: An Introduction*, in «Ephemerides Liturgicae» 102 (1988) 129-137.

<sup>15</sup> «La plupart des ordinaires – scrive A.-G. MARTIMORT (*op. cit.*, p. 65) – comporte aussi la description des rites propres à certains jours de l’année: Noël et les jours qui la suivent, l’É-

Nella descrizione dell'anno liturgico poi alcuni «Libri Ordinarii» adottano la struttura propria dei Sacramentari di tipo «gregoriano» che alternano (nello svolgimento dell'anno liturgico) le celebrazioni «de tempore» con quelle «de sanctis»,<sup>16</sup> mentre la maggior parte di essi – a partire dal sec. XIII – preferiscono separare nettamente il Temporale (= «Proprium de tempore») dal Santorale (= «Proprium de sanctis»).<sup>17</sup>

Posto a confronto con questa breve descrizione dell'«Ordinarius», il *Manuale* dell'antica Cattedrale di Torino potrebbe rappresentare un ulteriore sviluppo del medesimo libro liturgico.

3. Il *Manuale ecclesiae maioris Taurinensis*, che da un'attenta analisi interna può essere identificato come «Liber Ordinarius» con proprie caratteristiche, si compone di alcune sezioni disposte in quest'ordine:

I. KALENDARIUM: ff. 5r-10v.

II. CAPITULA et ORATIONES DE TEMPORE: ff. 11r-50v;  
dal sabato antecedente la Domenica I di Avvento fino alla Domenica XXIV dopo l'ottava di Pentecoste a cui segue la «Dominica de sancta Trinitate».

III. COLLECTARIUM seu ORATIONES DE SANCTIS: ff. 51r-74v;  
dalla vigilia di sant'Andrea (29.XI) alla memoria di san Saturnino nell'anno successivo (29.XI).

IV. CAPITULA et ORATIONES de COMMUNI SANCTORUM: ff. 75r-80v;

V. MANUALE DE TEMPORE: ff. 81r-110va;  
dall'Avvento alla Domenica XXIV dopo Pentecoste.

VI. MANUALE DE SANCTIS: ff. 110vb-111vb;  
dalla vigilia di sant'Andrea alla memoria di sant'Antonio abate (17.I); mutilo.

Fermiamo la nostra attenzione sulle singole sezioni con esclusione del calendario, al quale sarà dedicata la parte seconda di questo contributo.

4. Il *Manuale* inizia praticamente con il frontespizio di f. 11ra sopra riportato. Contiene – come si è accennato – i testi propri per le Ore diurne dell'Ufficio divino: Lodi, Prima, Terza, Sesta, Vespro e, all'inizio, anche Compieta (con struttura invariata).

Come si rileva dallo schema sopra presentato, l'anno liturgico è distribuito in due parti distinte (II-III), che abbiamo denominato – secondo la terminologia corrente – «Proprium de tempore» e «Proprium de sanctis». Secondo la tradizione e la prassi in vigore fino alla pubblicazione del «Codex rubricarum» (1960), il giorno liturgico corre «a Vespero ad Vesperum»; questa misura di tempo appare chiaramente soprattutto nella struttura delle domeniche e delle festività dell'anno liturgico.

piphanie, le 2 février, le mercredi des Cendres, le dimanche des Rameaux, la semaine sainte, la nuit de Pâques avec l'initiation chrétienne, le jour de Pâques et son octave, la Litanie majeure du 25 avril, les Rogations, la Pentecôte et son octave, la fête de saint Jean-Baptiste, celle de saint Pierre et saint Paul, l'Assomption, la Toussaint, le jour des morts...».

<sup>16</sup> «Entre l'Épiphanie et la Septuagésime sont placées les fêtes des saints des mois de janvier, février et mars; entre Pâques et Pentecôte, ceux d'avril et mai; après la Pentecôte ceux des autres mois de l'année»: A.-G. MARTIMORT, *op. cit.*, p. 64.

<sup>17</sup> A.-G. MARTIMORT, *op. cit.*, p. 64.

I testi liturgici riportati per esteso sono soltanto il *Capitulum* proprio delle singole Ore canoniche (diurne) e la *Oratio* corrispondente all'ufficiatura del giorno; per gli altri testi propri e cioè l'inno con il versetto corrispondente e l'antifona sia «ad Benedictus» sia «ad Magnificat», sono invece riportati soltanto con il loro «incipit». Ciò vale anche per Compieta (saltuariamente) e, in particolare, per l'Ora di Prima secondo la struttura ad essa propria.

In effetti, la struttura fondamentale della **seconda sezione** del nostro «Manuale» è formata da *testi biblici* denominati «*Capitula*», e strettamente collegati all'incipit del «*Responsorium breve*», e da testi liturgici comunemente indicati «*Oratio*»: da qui la denominazione specifica, che riteniamo oggettiva, data a questa sezione del «Manuale».

Come fonte prossima dei testi biblici e liturgici tramandati dal Cod. 8 si potrebbe pensare al *Breviarium Romanae Curiae* di Innocenzo III (1198-1216), poi adottato dai Frati Minori e da essi largamente diffuso sotto il nome di *Breviarium secundum consuetudinem Romanae Curiae*.<sup>18</sup>

5. La **terza sezione** del nostro *Manuale* inizia con l'intitolazione: *Incipit proprium sanctorum per totum anni circulum* e costituisce – come si è accennato – la seconda parte dell'anno liturgico propriamente detto. Per le celebrazioni che possono trovarsi «a pascha usque ad pentecosten» (f. 57va), il manoscritto inserisce a questo punto alcuni elementi caratteristici, diversi cioè da quelli del «*Commune*», da usare principalmente nella memoria di uno o più martiri, ma anche nella memoria degli apostoli, dei confessori e delle vergini (f. 57vb).

Le celebrazioni qui riportate corrispondono fondamentalmente a quelle recensite dal calendario collocato in apertura del *Manuale*; sono introdotte dal titolo «*Festum sancti/-ae*» oppure da «*In sancti/-ae*»; è sempre assente la data di calendario.

Questa sezione «de sanctis» dovrebbe ripetere la medesima struttura della sezione «*Proprium de tempore*»: in realtà i testi biblici del *Capitulum* con le relative indicazioni per l'inno con il versetto e per l'antifona «ad Benedictus» e «ad Magnificat» sono collocati – fatta eccezione per i testi propri – nella IV sezione (e sempre in forma di «incipit») a motivo della qualifica propria del santo (apostolo, martire e confessore) o della santa (martire, vergine e martire, vergine) di cui si fa memoria.

Questa III sezione riporta invece sempre il testo liturgico dell'*orazione*; a motivo di questa caratteristica, la presente sezione molto opportunamente viene denominata «*Orazione*», che talvolta presenta anche – per così dire – delle eccezioni.<sup>19</sup> Si tratta

<sup>18</sup> Cf M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, Vol. II: *L'Anno liturgico e il Breviario*, Ancora, Milano ³1969, pp. 650-663; IBIDEM, Vol. I: *Introduzione generale*, Ancora, Milano ³1964, pp. 354-356.

Il Cod. 6 conservato nell'Archivio Capitolare di Torino, e datato «metà del sec. XV» è costituito da un *Breviario Romano*, che apparteneva a Ludovico da Romagnano, vescovo di Torino (1438-1469). Ai ff. 1r-9v è riportato un calendario: «Est, bien entendu, celui de la Curie, mais il comporte en plus quelques mentions particulières, dignes d'intérêt. Je citerai – scrive R. AMIET (*op. cit.*, p. 678) – saint Jules de Novare (31.I, en rouge), saint Victor le Maure, de Milan (8.V), sainte Basilica (21.V, en rouge), saint Bernard de Menthon (16.VI), saint Maxime de Turin (25.VI), et enfin, en addition du XVIe siècle, saint Grat d'Aoste (7.IX). Sauf saints Jules et Bernard, ces personnages figurent au calendrier liturgique de la cathédrale de Turin (voir cod. 8)». Cf F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., p. 61; C. SEGRE MONTEL, *I manoscritti*, art. cit., p. 31, e nota 192 del nostro contributo.

<sup>19</sup> Nel Cod. 8 la sezione termina con questa rubrica: «Et notatur que omnia supra scripta dicuntur ordine quo supra, nisi occupante dominica, festum solemne aut festum duplex» (f. 75ra).

ta del «festum solemne» – e talvolta anche di qualche «festum duplex» – che ha celebrazione completa, cioè «a Vespero ad Vesperum»: pertanto l'insieme degli elementi propri sono disposti secondo lo schema illustrato nella II sezione.<sup>20</sup> Da notare poi che le celebrazioni dei «Comites Christi» (Stefano protomartire, san Giovanni apostolo ed evangelista e i santi martiri Innocenti) sono riportate – secondo la tradizione – nel «Proprium de tempore» (ff. 16va-17va) del *Manuale* (v. p. 407).

6. La **quarta sezione**, che riprende in parte l'intitolazione medesima del «*Manuale*»: *Incipit commune sanctorum secundum usum ecclesiae Taurinensis* (f. 75ra), costituisce la naturale integrazione di quella precedente; la sua struttura contiene tutti gli elementi costitutivi dell'ufficiatura diurna secondo lo schema della II e III sezione, già illustrate, e in particolare i testi biblici dei *Capitula* e i testi liturgici delle *Orationes* che si adattano alle singole categorie di santi così elencati: apostoli, martiri, confessori e vergini; di ciascuna categoria si ha l'ufficiatura al singolare («unius») oppure al plurale («plurimorum»).

Manca in questa sezione il «Commune in dedicatione ecclesiae» dovuto – come si è accennato – alla caduta di un foglio (o forse anche di un bifoglio) tra f. 80 e f. 81.

A f. 80v termina il *Manuale* propriamente detto come libro liturgico destinato alla celebrazione diurna, «in choro», dell'Ufficio divino: libro che poteva trovarsi tra le mani di chi presiedeva l'ufficiatura e/o dell'ebdomadario oppure del lettore. A partire dal f. 81r il Cod. 8 presenta un'altra fisionomia, quella tipica del *Liber Ordinarius* (vedi sopra § 2): un direttorio – per così dire – ad uso principalmente del «maestro di coro» incaricato della liturgia della chiesa Cattedrale.

Al di là di questa «caratterizzazione» al Cod. 8 conserveremo ancora la sua denominazione di *Manuale* in aderenza al titolo originario che si è dato lo stesso manoscritto.

7. Il «*Liber Ordinarius*» inizia senza titolo, probabilmente per la caduta – sopra segnalata – di un foglio; tratta dell'ordinamento dell'Ufficio divino (celebrazione della Messa esclusa) a partire dall'Avvento:

- f. 81ra: Sabbato in adventu domini ad Vesperum dicuntur psalmi feriales (...). Dominica prima de adventu. Invitatorium *Regem venturum...*
- f. 81vb: Feria II ad Matutinum...
- f. 82rb: Sabbato secunde dominice ad Vesperum...
- f. 82va: Dominica II de adventu domini ad Matutinum...
- f. 82vb: Dominica III ad Matutinum...
- f. 83rb: Dominica IIII ad Matutinum...

<sup>20</sup> Nel «Proprium sanctorum» del Cod. 8 hanno celebrazione completa le seguenti feste: In conceptione beate Marie (f. 51vb); In festo sci Thome apli (f. 52va); In conversione sci Pauli (f. 53va); In purificatione beate Marie virginis (f. 54ra); In festo sce Agathe virg. et mar. (f. 55ra); In cathedra sci Petri (f. 55va); In annuntiatione beate Marie (f. 56va); In scorum apostolorum Philippi et Iacobi (f. 58ra); In inventione sce crucis (f. 58rb); In apparitione sci Michaelis (f. 58vb); Nativitas sci Iohannis baptiste (vigilia, festum et octava: ff. 61ra-61vb); In festo apostolorum Petri et Pauli (f. 62rb); In commemoratione sci Pauli (f. 63ra); In sci Petri ad vincula (f. 65vb); In sci Laurentii (f. 66va); In assumptione beate Marie virginis (f. 67rb); In de-collatione sci Iohannis baptiste (f. 69rb); In nativitate beate Marie virginis (f. 69vb); In exaltatione sce crucis (f. 70vb); Item in scorum Cornelii et Cipriani (f. 70vb); In festo sci Michaelis (f. 71vb); In festivitate omnium sanctorum (f. 72vb); In festo sci Martini epi et conf. (f. 74ra).

Con l'inizio dei giorni dal 17 al 24 dicembre il nostro manoscritto a f. 83vb riporta il seguente titolo:

«*Incipit de ordinatione antiphonarum Laudum ad Benedictus et [Vesperarum ad] Magnificat specialium ante natale domini: quibus diebus sint distribuende per ordinem*».

Sotto questo titolo descrive dettagliatamente in sette paragrafi, denominati «tabulle», l'ordinamento (con l'«incipit» dei testi) dell'ufficiatura «in choro» tenendo presente la diversa mobilità di giorno nel quale può cadere la festività del Natale del Signore:

- f. 83vb: PRIMA TABULA. In anno illo quo natalis domini in dominica venerit, fiat sicut in sequenti tabula continetur...
- f. 84vb: IN SECUNDA TABULA. Anno illo in quo nativitas domini venerit feria II., fiat ut in sequenti tabula continetur...
- f. 85rb: TERCIA TABULA. Anno illo in quo nativitas domini venerit III. feria, fiat ut in sequenti tabula continetur...
- f. 85vb: IN QUARTA TABULA. Anno illo in quo nativitas domini in feria IIII. venerit, fiat ut in sequenti tabula continetur...
- f. 86rb: QUINTA TABULA. Anno illo in quo nativitas domini venerit in feria V, fiat ut in sequenti tabula continetur...
- f. 86vab: SEXTA TABULA. Anno illo in quo / nativitas domini feria VI. venerit, fiat ut in sequenti tabula continetur...
- f. 87rb: SEPTIMA TABULA. Anno illo in quo nativitas domini sabbato venerit, fiat ut in sequenti tabula continetur...
- f. 88ra: IN DIE NATIVITATIS DOMINI ad Matutinum...

All'ordinamento della celebrazione della Natività del Signore fa seguito la descrizione dell'ufficiatura dei «Comites Christi», cioè di santo Stefano protomartire, di san Giovanni apostolo ed evangelista e dei santi Innocenti martiri (ff. 89ra-90ra): in ciascuno di questi giorni «facimus solemne festum» (f. 89ra),<sup>21</sup> mentre nei giorni 29 e 31 dicembre (san Tommaso vesc. di Canterbury e mart.; san Silvestro I, papa) «fit officium semiduplex» (ff. 90va; 91ra).

Il testo del nostro *Manuale* prosegue poi secondo lo svolgimento dell'anno liturgico cioè dall'ottava «Nativitatis domini» (f. 91rb) fino alla «Dominica de trinitate» (f. 110va), che segue immediatamente la «Dominica XXIV post octavam pentecosten».

Dalla descrizione dell'ordinamento del «Proprium de tempore» si passa, senza soluzione di continuità, a quella dell'ordinamento del «Proprium de sanctis» (vedi sopra § 3): purtroppo questa descrizione si interrompe – come è stato accennato – al 17 gennaio con la memoria di sant'Antonio abate, a motivo della caduta o meglio della perdita degli ultimi fascicoli del nostro manoscritto. In effetti, mancano 10 mesi dell'anno liturgico.

\*\* Non è nostra intenzione inoltrarci ulteriormente nello studio del *Manuale secundum usum et consuetudinem ecclesie maioris Taurinensis* per rilevare in esso eventuali caratteristiche e proprie particolarità nel contesto – come è ovvio – del «cursus romanus» dell'Ufficio divino; è auspicabile che, in altra sede, il testo del *Manuale* – nonostante la sua irreparabile assenza dall'Archivio Capitolare – possa diventare oggetto di nuove ricerche.

<sup>21</sup> Oppure: «facimus festum solemne» (f. 89vb); «fit festum solemne» (f. 90ra).

Nell'area socio-religiosa del Piemonte il nostro *Manuale* non si presenta come l'unico esemplare della famiglia dei «Libri Ordinarii»: ad esso si possono affiancare altri documenti del genere come, ad esempio, l'*Usus secundum consuetudinem Astensis ecclesie* (scritto nel 1302),<sup>22</sup> l'*Ordo Novariensis* (seconda metà del sec. XIV)<sup>23</sup> e l'*Ordo psallendi secundum consuetudinem ecclesiae Vercellensis* (sec. XVIII).<sup>24</sup>

## Parte II: IL «KALENDARIUM ECCLESIE MAIORIS TAURINENSIS»

1. L'importanza e la singolarità di questo calendario venne sottolineata dal prof. Robert Amiet nel suo Catalogo del 1979 – da noi segnalato (v. nota 3) – a proposito del Cod. 8 dell'Archivio Capitolare:

«Ce codex est extrêmement intéressant, dans ce sens qu'il est le seul du présent inventaire à donner le calendrier liturgique propre à la cathédrale. (...) Ledit calendrier est d'autant plus intéressant qu'il est autochtone, c'est-à-dire indépendant du calendrier romain de la Curie, et il mérirerait à lui seul toute une étude sur le sacerdotal turinois, d'autant plus qu'il a été surchargé, au XVI<sup>e</sup> siècle, d'un certain nombre d'additions non moins significatives. La présence de saint Bernardin de Sienne, de première main (20.V), place ce calendrier et le livre liturgique qui lui fait suite dans la seconde moitié du XV<sup>e</sup> siècle...».<sup>25</sup>

Si è accennato più sopra (I, § 5) che le celebrazioni del «Proprium de sanctis» presenti nella III sezione del nostro *Manuale* corrispondono fondamentalmente a quelle recensite dal calendario:<sup>26</sup> in realtà, il «Proprium» contiene soltanto 170 feste,<sup>27</sup> mentre il calendario recensisce 258 feste e 14 vigiliae<sup>28</sup> nell'arco dei 365 giorni (se bisestile 366) di cui si compone l'anno (sia ecclesiastico che civile). Pertanto la data-

<sup>22</sup> ASTI, Archivio Capitolare, Cod. 04. Pubblicato, con annotazioni, da P. DACQUINO, *Documenti inediti del secolo XIV*, in «Il Platano», Rivista di cultura astigiana VII (1982) 93-97; VIII (1983) 109-117; IX (1984) 145-157; X (1985) 149-159; XII (1987) 207-212.

<sup>23</sup> NOVARA, Bibl. Capitolare di S. Maria, Cod. LII (34).

<sup>24</sup> VERCELLI, Bibl. Capitolare, Cod. LIII.

<sup>25</sup> R. AMIET, *Catalogue*, op. cit., pp. 679-680. Cf nota 8 del presente contributo.

<sup>26</sup> Scrive A.-P. FRUTAZ: «Nell'antichità e nell'alto medioevo ogni Chiesa aveva il suo Santorale in cui figuravano i santi locali, soprattutto martiri, e quei santi più celebri il cui culto ebbe presto un carattere universale, sia per la loro sovremamente personalità (...), sia per la loro taurimurgica potenza (...). Istruttivi al riguardo sono i Santorali primitivi delle Chiese di Roma, di Napoli, delle liturgie gallica, mozarabica e ambrosiana. In quanto al Santorale romano c'è da osservare che al sustrato primitivo molto ridotto sono state aggiunte nuove feste dal compilatore del Sacramentario Gelasiano antico e da quello del Sacramentario Gregoriano. Queste due liste di feste proprie sono poi state fuse insieme ca. il 750 dal compilatore del Gelasiano del sec. VIII, il quale, a sua volta, aggiunse qualche altro santo allora assai venerato, come ad es. gli Apostoli che non ebbero culto in Occidente nell'antichità. Questo nuovo Santorale, rielaborato cinquant'anni dopo da Alcuino e dai liturgisti franchi del sec. IX, accolto poi nel Messale e nel Breviario della Curia (fine sec. XII, inizio sec. XIII) e accresciuto poi sotto l'influsso dell'Ordine Francescano, costituisce dalla riforma di san Pio V il sustrato dell'odierno Santorale dei libri liturgici della Chiesa romana...»: ID., *Santorale*, in *Enciclopedia Cattolica*, X, Città del Vaticano 1953, coll. 1880-1881, con l'elenco delle feste, mese per mese, dell'attuale Santorale romano anteriori alla metà del sec. IX (coll. 1881-1882).

<sup>27</sup> Nel computo non sono comprese le celebrazioni del 25.XII (Natale del Signore), del 1° gennaio (Circoncisione; nel *Manuale* con la denominazione «In octava nativitatis domini»: f. 91rb) e del 6.I (Epifania del Signore).

<sup>28</sup> Nel computo non sono prese in considerazione le inserzioni di mano del sec. XVI.

zione assegnata dall'Amiet sia al calendario che al *Manuale*<sup>29</sup> non è da ritenersi apodittica.

2. Una duplice comparazione effettuata tra le feste recensite dal nostro calendario<sup>30</sup> e quelle presenti in alcuni calendari del sec. XI-XII e XIII dell'area italica,<sup>31</sup> ci ha condotto a collocare il *Calendario dell'antica Cattedrale di Torino* nel suo alveo nativo rappresentato principalmente dal cosiddetto «Calendario romano della Curia». Infatti dalla seconda comparazione da noi effettuata tra il «Calendarium Urbis» del 1255<sup>32</sup> e quello del sec. XV tramandato dal nostro *Manuale* si rileva che questi due calendari hanno in comune 180 feste e 14 vigilie;<sup>33</sup> inoltre da tale comparazione è emerso più chiaramente anche lo «specifico» del nostro calendario, che a distanza di due secoli si presenta – come è ovvio – più ricco del modello, cioè quello della «Curia romana».

3. Nello studio del «Kalendarium ecclesie maioris Taurinensis» – qui riportato in Appendice – ci limitiamo ad illustrare principalmente lo «specifico» (nel contesto definito sopra al n. 2) che caratterizza il nostro calendario:<sup>34</sup> fondamentalmente pren-

<sup>29</sup> E presupposto, nel contesto, il ricorso anche al «Commune» dei santi – la IV sezione del nostro *Manuale* – per le celebrazioni prive di testi liturgici propri.

<sup>30</sup> «Di un calendario della Chiesa universale si può parlare soltanto dall'anno 1568 in poi, dal momento, cioè, in cui Pio V impose a tutta la Chiesa latina il Breviario riformato, con l'annesso calendario. (...) La base di questo calendario fu costituito da quello dei libri liturgici, detti "della Curia" ossia di Roma, ma con una saggia riduzione di feste e di rito, in modo da ripristinare in gran parte la liturgia feriale...»: G. Löw, *Calendario della Chiesa universale*, in *Encyclopedie Cattolica*, III, Città del Vaticano 1949, coll. 364-365.

<sup>31</sup> Il primo criterio adottato è stato quello di verificare – nel calendario del Cod. 8 – la presenza del fondo più antico del Santorale, costituito dalla «tradizione gregoriana» e dalla «tradizione gregoriano-gelasiana» (sec. VIII): cf F. DELL'ORO-H. ROGGER (edd.), *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, Vol. II/B: *Fontes liturgici, Libri Sacramentorum. Studia et editionem paravit F. DELL'ORO* (= Collana di Monografie edita dalla Società per gli studi trentini, XXXVIII/2, Tomo secondo), Società studi trentini di Scienze storiche, Trento 1987, pp. 646-655 e 987-999. Vedi sopra nota 26.

<sup>32</sup> Testo in STEPHEN J. P. VAN DIJK (ed.), *The Ordinal of the papal from Innocent III to Boniface VIII and related documents*. Completed by J. HAZELDEN WALKER (= Spicilegium Friburgense, 22), The University Press, Fribourg Switzerland 1975, pp. 59-85. Tra i documenti qui raccolti, vi sono tre calendari romani del sec. XIII (pp. 3-85). (a) Il primo (ca. 1175-1202) è un calendario della Curia papale che, per il contenuto, riflette la tradizione dei Sacramentari; (b) il secondo calendario (a. 1227-1230), sempre della Curia romana, è conforme alla tradizione della «Regula». In ottemperanza alla regola francescana del 1223, i Frati Minorì pubblicarono il Messale e il Breviario corale che comprendeva anche un calendario; tale calendario come pure i libri liturgici hanno come base un'edizione preparata dai liturgisti romani verso la fine del pontificato di Onorio III (1227). (c) Il terzo calendario (ca. 1255) esprime invece l'uso della Chiesa locale di Roma; è frutto della revisione operata dal card. Giovanni Gaetano Orsini (poi Nicolò III), il quale ha elaborato la lista delle feste tenendo conto della tradizione della Basilica di S. Pietro in Vaticano e di quella del Palazzo papale del Laterano. Vedere anche nota 26 del presente contributo.

<sup>33</sup> Vedi nota 28.

<sup>34</sup> Un'analisi del genere, certamente non comparativa, con strumenti molto limitati e forse anche con diversa finalità, era già stata fatta nel 1887, si veda: T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai nostri giorni*, Volume Primo, Torino 1887, pp. 290-292 (Documento J). Con riferimento a quanto aveva scritto a p. 16, par. XII, del volume, Tomaso Chiuso scrive: «Per evi-

dendo in esame il testo originale di questo documento, e rimandando ad altra sede l'esame delle inserzioni che sono state in esso introdotte nel corso del XVI secolo. Inoltre qui non viene approfondito ulteriormente il rapporto esistente tra il calendario e il «Proprium de sanctis» dello stesso *Manuale*: le celebrazioni presenti nella III sezione del Cod. 8 e contestualmente recensite dal calendario torinese, vengono da noi segnalate sul calendario medesimo (cf Appendice 1) con un semplice asterisco, salvo particolari annotazioni in consonanza con lo «specifico» del nostro documento.

## I. I santi Martiri torinesi

\*\* 20 gennaio: *Sanctorum martyrum Solutoris Octavii et Adventoris*

La memoria di questi gloriosi Martiri è pure testimoniata, alla stessa data, dal Sacramentario (sec. XI/XII) che apparteneva al monastero di S. Solutore Maggiore in Torino.<sup>35</sup> Tale memoria è recensita anche dal calendario (prima metà del sec. XV) annesso ad un Breviario dell'abbazia di S. Michele della Chiusa.<sup>36</sup>

San Massimo I, vescovo di Torino († 423 ca.), invitando i suoi fedeli a celebrare con viva devozione il «*dies natalis*» di tutti i martiri, li esortava ad onorare con particolare solennità la memoria di coloro che «in nostris domiciliis proprium sanguinem profuderunt». E aggiungeva:

«Cuncti igitur martyres devotissime percolendi sunt, sed specialiter hi venerandi sunt a nobis quorum reliquias possidemus. (...) Cum his autem nobis familiaritas

tare inutili ripetizioni col riprodurre per intero il Calendario antico della Chiesa Torinese, mi restringo a notare i santi particolari di cui allora presso di noi si celebrava la festa, la vigilia e la commemorazione» (p. 290). L'elenco di «santi particolari» pubblicato dal Chiuso comprendeva 72 nomi, di cui alcuni certamente erano in comune con il Calendario della Curia romana da noi sopra segnalato a nota 32. Da segnalare poi che il nostro Autore non si occupa delle feste che furono inserite nel XVI secolo.

<sup>35</sup> BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Ms. Hamilton 441, f. 42v: *XIII kal. febr. ...Ipsa die sanctorum Solutoris Adventoris et Octavii*. Cf H. BÖSE, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden 1966, pp. 210-212. Dall'esame interno del Sacramentario – in particolare del Santorale – siamo indotti ad attribuire questo libro liturgico non al monastero della Novalesa, come segnalava a suo tempo il De Levis, ma al monastero di S. Solutore Maggiore situato in Torino: cf B. BAROFFIO-F. DELL'ORO, *Un «Ordo Missae» monastico del secolo XI, in Mysterion... Miscellanea Liturgica in occasione dei 70 anni dell'Abate Salvatore Marsili* (= Quaderni di Rivista Liturgica, Nuova Serie, n. 5), LDC, Leumann-Torino 1981, pp. 591-607. Il testo dell'OM contenuto in questo Sacramentario alle pp. 621-637 (lo studio introduttivo alle pp. 607-620). Da qui in avanti sarà citato: Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore.

<sup>36</sup> TORINO, Bibl. Nazionale, Ms. D.V.11, ff. 1r-6v del *Breviarium ad usum sancti Michaelis de Clusa* (XV-XVI sec.). A f. 1r: *XIII kal. febr. ...Solu(toris) Aven(toris) et Oc(tavii)*. Cf C. SEGRE MONTEL, *Antiche biblioteche e codici miniati in Valle di Susa, in Valle di Susa: Arte e Storia dall'XI al XVIII secolo*, Torino 1977, p. 248 (scheda R.7); Id., «*Disiecta membra*: manoscritti e frammenti decorati e miniati, provenienti dal San Michele della Chiusa, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale...*», Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1988, p. 128 (per il Sacramentario sopra citato, si veda la nota 25 di p. 116); Id., *La biblioteca di San Michele della Chiusa*, in G. ROMANO (ed.), *La Sacra di San Michele. Storia Arte Restauri*, Ediz. Seat, Torino 1990, pp. 103-119, qui p. 115 con nota 35. «Il calendario è scritto con evidenza da una mano diversa dal resto del codice, più antico e paleograficamente databile alla prima metà del sec. XV, e non trova corrispondenza precisa con il santorale [del Breviario]». In seguito citato: Calendario di S. Michele della Chiusa.

quaedam est; semper enim nobiscum sunt, nobiscum morantur, hoc est et in corpore nos viventes custodiunt, et de corpore recedentes excipiunt...».<sup>37</sup>

Il santo vescovo non dice chi fossero questi martiri torinesi, ma Ennodio di Pavia († 521), nel suo viaggio da Pavia a Briançon compiuto nell'ultimo decennio del sec. V, scrive di aver visitato lungo il cammino diverse basiliche di martiri: nell'elenco compare pure quella dei Martiri torinesi.<sup>38</sup>

Una *passio*,<sup>39</sup> non anteriore alla metà del V secolo, dipendente da quella di san Maurizio di Agauno scritta tra il 432 e il 450, cerca di completare a suo modo ciò che, nella storia dei tre Martiri, non dicono né Massimo, né Ennodio e neppure il Martirologio Geromimiano.<sup>40</sup> Inoltre l'autore di questa *passio* collega i nostri tre Martiri con i martiri della Legione Tebea,<sup>41</sup> cioè i martiri di Agauno nel Vallese, il cui martirio è descritto nella *Passio Acaunensium Martyrum*, scritta da Eucherio, vescovo di Lione (434-450 ca.), sul fondamento di tradizioni locali.<sup>42</sup> È molto probabile che l'anonimo

Devo qui esprimere la mia grande riconoscenza alla Prof.ssa Costanza Segre Montel, la quale mi ha segnalato questo documento ed ha voluto farmi dono delle foto del calendario annesso allo stesso Breviario clusino.

<sup>37</sup> MAXIMI EPISCOPI TAURINENSIS, *Sermo XII, 1.2: De passione vel natale sanctorum id est Octavi Adventi et Solutoris Taurinis*, in *Corpus Christianorum, Series Latina XXIII*, edidit Almut MUTZENBECHER, Brepols, Turnhout 1962, pp. 41-42 (cf etiam p. 40).

<sup>38</sup> «Limina sanctorum praestat lustrasse trementem, / martyribus lacrimas exhibuisse meas. / Ecce (...). Octavi meritis da, Adventor, redde, Solutor, / candida ne pullis vita cadat maculis»: ENNODIO, *Itinerarium Brigantionis castelli*, in *Opera*, ed. Vogel, in *Monumenta Germaniae Historica...*, Auct. antiqu., VII, p. 194.

<sup>39</sup> Cf *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, T. I, Bruxelles 1898-1899, p. 16, nr. 85; *BHL/Novum Supplementum*, Bruxelles 1986, p. 11. Da qui in avanti segnalata con la sigla *BHL* (oppure *BHL/Supplementum*) a cui segue l'indicazione del volume e il numero di riferimento all'argomento; per il *Supplementum* si cita soltanto la pagina.

<sup>40</sup> Cf F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Vol. II (= Studi e Testi, 35), Faenza 1927 (ediz. anast., Modena 1980), pp. 1044-1045; B. CIGNITTI, Avventore, Ottavio e Solutore, martiri di Torino, in *Bibliotheca Sanctorum*, II (Roma 1962) 663-665. Il testo della *passio* in Bonino MOMBRIZO, *Sanctuarium seu de Vitis Sanctorum*, I, Milano 1478, coll.12-12v, ripubblicato da Francesco Antonio ZACCARIA, *Dissertazioni varie a storia ecclesiastica appartenenti*, Vol. I, Roma 1780, pp. 307-309. La medesima *passio* è pure tramandata dal «Codice agiografico A» proveniente dal monastero di san Solutore Maggiore in Torino, e datato intorno alla metà del XII secolo (TORINO, Archivio Capitolare, Cod. 1), ai ff. 87rb-89ra : «Multa et magna sunt quae de beatissimorum martyrum Adventoris Octavii et Solutoris certaminibus (...) Regnante domino nostro Iesu Christo cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen». Anche il «Codice agiografico B» che proviene dallo stesso monastero, ed è datato alla metà del XIII secolo (TORINO, Archivio Capitolare, Cod. 3), ripropone la stessa *passio* (ff. 169vb-170vb: *Incipit passio sancti Solutoris martyris cum sociis suis*). Cf C. SEGRE MONTEL, *I manoscritti*, art. cit., pp. 28 e 29; R. AMIET, *Catalogue*, op. cit., p. 676. Non poche sono le varianti riscontrate tra il testo del «Codice agiografico A» e quello pubblicato dal Zaccaria. Da quest'ultimo deriva il testo pubblicato da F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte*, in *Miscellanea Valdostana* (= Biblioteca della Società Storica Subalpina, XVII), Pinerolo 1903, pp. 35-37.

<sup>41</sup> «Hos igitur beatissimos martyres ex illa gloriosissima Sanctorum agaunensis Thebeorum legione fuisse, seniorum traditione compertum est, de quibus nullus omnino periit, dum nullus evasit martyrium...»: testo ripreso da F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte*, op. cit., p. 35.

<sup>42</sup> Cf *Acta Sanctorum Septembris*, T. VI, Antverpiae 1757 (ed. anast., Bruxelles 1970), pp. 342-345; *BHL*, II, 5737-5740 e *BHL/Supplementum*, p. 630; F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte*, op. cit., pp. 5-21.

autore di quella *passio*,<sup>43</sup> seguendo l'uso corrente tra gli agiografi piemontesi del suo tempo, abbia riallacciato alla legione Tebea tutti i martiri di cui non si conosceva più con esattezza la storia.<sup>44</sup>

Si deve all'autore di questa *passio* l'assegnazione della festività dei Martiri torinesi al 20 gennaio:

«Passi sunt autem veri almifici Adventor, Octavius et Solutor in civitate Taurinensi, tertio decimo die calendarum februarium sub Maximiano imperatore...».<sup>45</sup>

Si tratta – come sembra – del «*dies natalis*» dei nostri Martiri. La loro festa è recensita – come si è detto – anche dal Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore con formulario proprio di messa (ff. 42v-43r). Nello stesso Sacramentario i tre Martiri sono menzionati anche nell'embolismo del «Padre nostro»:

«Libera nos, quesumus, domine, ab omnibus malis (...) et intercedente beata et gloria semperque virgine dei genitrici Maria (...) et beatis apostolis tuis Petro et Paulo atque Andrea necnon et sanctis martyribus Secundo Solutore Adventore atque Octavio cum omnibus sanctis tuis...» (f. 113rv).

Il Sacramentario monastico recensisce una seconda festa al 10 febbraio: *III id. febr. Inventio sanctorum Solutoris Adventoris et Octavii* (f. 46r), con un altro formulario di messa. Di quale «*inventio*» (cioè ritrovamento)<sup>46</sup> faccia memoria la festa del 10 febbraio è difficile spiegare, poiché dalle stesse orazioni della messa (derivate dal «*Commune sanctorum*») non emergono particolari indicazioni o allusioni ad avvenimenti locali.

<sup>43</sup> Oltre a questa, che è la più antica, nel secolo X comparve una nuova redazione della *passio*, «scritta da Guglielmo II, vescovo di Torino nel 906 (...): il Chiuso la ritrovò nella biblioteca dell'Università di Torino e la pubblicò nel 1887. Senonché essa è di così poco valore storico e d'incerto autore che non stimo dovermivi fermare sopra. Lo Zaccaria, che già la conosceva, la tenne per una “gonfia e capricciosa amplificazione della più antica storia”...»: F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte*, op. cit., pp. 34-35. Cf F. SAVIO, *I Vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regione. Il Piemonte*, Fr. Bocca Editori, Torino 1898 (rist. anast. 1969), pp. 327-328. Testo della *passio* in T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte...*, Vol. I, op. cit., pp. 243-257, a cui vi aggiunge l'«*Officium in festo sanctorum Solutoris Adventoris et Octavii Thebee legionis martyrum*», pp. 257-263. Notizie sulla *passio* del X secolo unitamente ad altre sui tre Martiri torinesi sono comunicate dai Bollandisti in *Acta Sanctorum Februarii*, T. II, Venetiis 1735, pp. 657-660 (XIII febuariorum: *De S. Juliana matrona Taurini in Pedemontio*). Cf BHL, I, 86; BHL/Supplementum, p. 11.

<sup>44</sup> Sulla complessa questione dei martiri della Legione Tebea e dei martiri pseudo-Tebei, si veda A.-P. FRUTAZ, *Tebei, santi, martiri*, in *Encyclopedie Cattolica*, XI, Città del Vaticano 1953, col. 1056. Sullo stesso argomento pregevole è il contributo, più volte citato, di F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte*, pp. 3-55, il quale, tra l'altro, ha elaborato una lista di 481 martiri pseudo-Tebei (cf pp. 21-23), «di cui 58 nel solo Piemonte, non calcolando san Maurizio, capo della Legione», il quale fu eletto patrono di tutta la regione subalpina.

<sup>45</sup> Dalla *passio* riprodotta in F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte*, op. cit., pp. 36-37, con la finale di tipo deprecativo: «Oremus itaque Dominum, ut dum praecelsorum martyrum suorum, Adventoris, Octavii et Solutoris saluberrimum pignus pio amore annuis recursionibus veneramur in coelis» etc. Il «*Codice agiografico A*» (citato sopra a nota 40) riferisce senza enfasi: «Passi autem beatissimi martyres Adventor Octavius et Solutor tertiodecimo kalendas februarias: regnante domino nostro Iesu Christo cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen» (f. 89ra); cf «*Codice agiografico B*» a f. 170vb.

<sup>46</sup> Cf A. BLAISE, *Lexicon latinitatis Medii Aevi...*, op. cit., p. 506, s.v. *Inventio* = *Invention* (fête rappelant la «découverte» d'une relique, des restes d'un saint)...

Da fonti storiche si apprende soltanto che nel 1006 l'antica basilica che era stata eretta sul sepolcro dei martiri Solutore, Avventore e Ottavio

«fu rinnovata ed incorporata in un monastero benedettino costruito dal vescovo Gezone e da lui intitolato a san Solutore. Ne fu primo abate un certo Romano, al quale successe Goslino (o Goselino), morto nel 1061 in fama di santità. Le reliquie dei tre martiri riposarono in S. Solutore insieme con quelle della matrona Giuliana, venerata come santa, e di san Goslino abate, fino al 1536. In quell'anno i francesi che occupavano Torino ordinaron la demolizione del monastero e della chiesa (...). I corpi dei santi furono perciò trasferiti all'interno della città nel Priorato di S. Andrea e provvisoriamente collocati nella cappella della Consolata. Nel 1568, Vincenzo, perpetuo commendatario dell'abbazia di S. Solutore (...) donava ai Gesuiti tutti i beni già appartenuti al distrutto monastero a condizione che erigessero in onore dei tre santi martiri un tempio, nel quale fossero trasferiti i loro corpi. Costruito il tempio, il 19 gennaio 1575 (...) fu fatta la solenne traslazione delle reliquie racchiuse in quattro arche di noce rivestite di bronzo dorato. (...) La chiesa esiste tuttora e i martiri vi sono venerati con immutata devozione».<sup>47</sup>

Gli avvenimenti qui ricordati, più tardi hanno trovato espressione in tre distinte celebrazioni in onore dei «*Patroni antiquiores Taurinensium*»:

- \* la *Translatio* al 20 gennaio,
- \* la *Inventio* al 10 febbraio e
- \* il *Dies natalis* il 20 novembre.<sup>48</sup>

Non siamo in grado di documentare quando le prime due feste in onore dei santi Martiri furono sopprese nelle successive edizioni del «*Proprium Ecclesiae Taurinensis*»: l'unica celebrazione a tutt'oggi in vigore è quella del 20 novembre (presumibilmente il «*dies natalis*»).<sup>49</sup> In realtà, questa è l'unica festa recensita dal Martiro-

<sup>47</sup> B. CIGNITTI, *Avventore, Ottavio e Solutore, martiri di Torino*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma 1962, coll. 664-665. Cf F. COGNASSO, *Cartario della Abbazia di San Solutore di Torino* (= Corpus Chart. Italiae, XXIII), Pinerolo 1908, pp. VIII-XIX; G. I. ARNEUDO, *Torino Sacra illustrata nelle sue Chiese, nei suoi Monumenti Religiosi, nelle sue Reliquie*, Torino 1898, pp. 233-242 (ed anche pp. 13-15); L. CARDINO ROCCA, *Chiesa dei santi martiri*. (I primi patroni di Torino), in *Archivi di pietra. Nelle chiese di Torino gli uomini, la storia, le arti*. «Dentro dalla cerchia antica»: fondazioni fino alla seconda metà del secolo XVII, Assessorato ai Servizi demografici della città di Torino, Torino 1988, pp. 165-176 (con bibliografia; in particolare: lapidi e iscrizioni, p. 175).

<sup>48</sup> Cf *Proprium Officiorum S. Metropolitanae Ecclesiae*, Editio novissima, Augustae Taurinorum MCMVI, pp. VII, IX e XXIII (Kalendarium perpetuum in usum Archidioecesis Taurinensis) e pp. 6ss., 16ss. e 296ss. Il «*Proprium*» venne promulgato dall'arcivescovo card. Agostino Richelmy in data 5 agosto 1905. Nella festa del 20 gennaio e 10 febbraio a Matutino (II notturno) si legge il *Sermo sancti Maximi Episcopi. In natale horum Ss. Martyrum* (= ediz. A. MUTZENBECHER, *Sermo XII* passim; v. sopra nota 37), mentre per la festa del 20 novembre a Matutino (II notturno) si legge la *Passio sanctorum Martyrum*, la più antica, cioè quella del V secolo.

<sup>49</sup> A seguito della revisione dei Calendari particolari e dei Propri per la Messa e la Liturgia delle Ore, richiesta dalla Congregazione per il Culto Divino con l'Istruzione *Calendaria particularia* in data 24 giugno 1970 (cf «Acta Apostolicae Sedis» 62 [1970] 651-663), e compiuta unitariamente con le altre diocesi del Piemonte nel triennio 1974-76, il *Calendario* e il *Proprio dell'archidiocesi di Torino* (promulgato dall'arcivescovo card. Michele Pellegrino il 25 dicembre 1976) recensiscono al 20 novembre la memoria dei «santi Ottavio, Avventore e Solutore». Cf UFFICIO LITURGICO (a cura dell'), *Una Chiesa riscopre i suoi Santi. Il nuovo Proprio diocesano per la Liturgia Eucaristica e delle Ore*, in «Rivista Diocesana Torinese» 54

logio Geromimiano: *XII kal. dec. Taurinis civitate sanctorum Octavi Solutoris Adventoris*.<sup>50</sup> Nel Commentario, il Delehaye riporta i passi più significativi dell'omelia di san Massimo I di Torino «In natali sanctorum martyrum Octavii, Adventoris et Solutoris» (v. sopra p. 410), un distico dell'«Itinerarium Brigantionis castelli» di Endnio di Pavia (v. nota 38) e un brano dell'antica *passio* che narra della sepoltura dei corpi dei tre Martiri ad opera della matrona Giuliana e della erezione di una basilica sul loro sepolcro voluta dal vescovo Vittore a motivo del concorso dei fedeli.<sup>51</sup>

Parimenti il Martirologio Romano recensisce al 20 novembre:

«XII kal. dec. Taurini sanctorum martyrum Octavii, Solutoris et Adventoris, Thebanae legionis milites, qui sub Maximiano imperatore egregie decertantes martyrio coronati sunt».<sup>52</sup>

L'appartenenza dei tre Martiri alla Legione Tebea è derivata ovviamente dall'antica *passio*, ma, come opportunamente riferiscono i Bollandisti nelle note storiche al Martirologio:

«Nusquam meminit Maximus Thebanae legionis, in qua martyres stipendia fecisse narrat Passio BHL, 65. Sed hoc ad propriam hagiographorum supellectilem pertinet qui in septentrionali Italia scripserunt, uti et beata illa Iuliana quam fingunt Taurinum detulisse corpora».<sup>53</sup>

(1977) 201-207. Alcuni anni dopo la revisione-approvazione del «Proprio» torinese rinnovato, la Congregazione per il Culto Divino (Prot. 841/86), «instante Eminentissimo Domino Card. Ballestero, Archiepiscopo Taurinensi», in data 5 agosto 1986, «perlibenter» concedeva «ut celebatio liturgica Sanctorum Octavii, Avventoris ac Solutoris a die 20 novembris ad diem 20 ianuarii transferri possit». Cf «Notitiae» 22 (1986) 771; «Rivista Diocesana Torinese» 63 (1986) 527.

<sup>50</sup> *Martyrologium Hieronymianum*, in *Acta Sanctorum Novembris*, Tomi II pars posterior, qua continetur Hippolyti Delehaye Commentarius perpetuus, Bruxelles 1931, p. 609. Tra i Martiologi storici soltanto quello di Usuardo riprende il testo del Geromimiano. Cf J. DUBOIS (ed.), *Le Martyrologe d'Usuard. Texte et Commentaire* (= Subsidia Hagiographica, 40), Bruxelles 1965, p. 345: «XII kal. dec. ...Ipso die, civitate Taurini, Octavii, Solutoris et Adventoris».

<sup>51</sup> *Comm. in Martyr. Hieron.*, op. cit., pp. 610-611 ad 38 (con segnalazione degli studi di F. Savio e F. Alessio qui citati). Il brano desunto dalla *passio* è il seguente: «Beatissima Christi famula Iuliana nomine, sanctorum Solutorem (...) ad beatissimorum martyrum Adventoris et Octavii corpora perdixit. Quorum sanctissima membra cum omni veneratione suo pari coniungens, superna sibi imperante maiestate in alteram partem transtulit civitatis, et illic Dei iussu sepelivit, atque in eorum honorem ibidem cellulam construxit oratorium, sibi in proximo cellulam gloriissimus sanctus Victor, Taurinatis ecclesiae antistes, amplior spatio, miro opere miraque celebritate dignam decoramque basilicam cum atrio aedificavit, ubi ad ipsorum sanctorum martyrum virtutes universarum provinciarum populi gloriissimorum natale martyrum celebrantes annue convenient». Cf BHL, I, 85; BHL/Supplementum, p. 11.

<sup>52</sup> *Martyrologium Romanum ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum*, in *Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris*, Bruxellis 1940, p. 534, ad 4. In seguito abbreviato in *Martyrologium Romanum*.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 535. La citazione sopra riportata si conclude con questa bibliografia: F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte* (Pinerolo 1903), pp. 34-40; *Anal. Boll.* t. XXII, p. 493; F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia... Il Piemonte*, pp. 283-285; F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia...*, Vol. II, pp. 1044-1045; *Comm. Martyr. Hieron.*, pp. 146 e 611 [nel presente studio a nota 51]. Cf pure *Vies des Saints et des Bienheureux selon l'ordre du calendrier*, T. XI: Novembre, Editions Letouzey et Ané, Paris 1954 (rist. 1961), pp. 673-674. Nel *Martyrologium Hieronymianum* al 15 marzo (p. 145) figurano i nomi di Ottavio e Solutore, interpolati in una schiera di martiri africani, che dovrebbero essere identificati con due dei nostri Martiri. Riferisce il Commentario: «...Et Solutoris quidem nomen saepius scriptum reperimus (...) plerumque inter Afros. Hodie quidem accedit Octavii, unde credibile est Solutorem Taurinensem esse ex societate Octavii, So-

\*\*28 agosto: *Secundi martyris*

La festa del martire Secondo è recensita a questa data anche dal Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore: «V kl. sept. Secundi martyris» (f. 73r). In particolare, nell'embolismo (*Libera nos*) contenuto in questo Sacramentario il suo nome occupa il primo posto tra i santi Martiri torinesi ivi invocati.<sup>54</sup>

Tra le notizie, di diverso valore storico, contenute nella prima *passio* di questo martire – scritta probabilmente nel VI secolo<sup>55</sup> – alcune indicano pure il luogo dove san Secondo fu decapitato e inoltre accennano ad una traslazione di reliquie.<sup>56</sup> Su queste due notizie si sofferma a lungo il Crovella, «essendo molto discusse e contestate», mentre a suo giudizio meritano fiducia.<sup>57</sup>

La tradizione vercellese, rappresentata da una terza *passio*,<sup>58</sup> «colloca il martirio di Secondo nel villaggio dei *Vittumuli* o *Vittimuli*, compreso nella giurisdizione del municipio romano di *Vercellae*.<sup>59</sup> Al fine di evitare possibili incertezze o confusione, l'anonimo autore della *passio* del VI secolo rievoca la presenza di Annibale in quel villaggio: «uno milliari prope castellum Caesarium, quod ab Annibale nomen *Victimolis* accepit».<sup>60</sup>

Alcuni documenti invece collocano il luogo del martirio a Ventimiglia: «questa deviazione – spiega il Crivella – trova la sua origine nella contaminazione dei due toponimi,<sup>61</sup> risalente ad epoca nella quale si era perduto la conoscenza del *Vittimulo* vercellese».<sup>62</sup>

Iutoris, Adventoris qui nov. 20 coluntur...» (p. 146 ad 15). – Per una conoscenza d'insieme delle fonti martirologiche, vedere: J. DUBOIS, *Les Martyrologes du moyen âge latin* (= Typologie des sources du moyen âge occidental, 26), Brepols, Turnhout 1978.

<sup>54</sup> Il testo è riportato a p. 412 di questo contributo.

<sup>55</sup> Testo della *passio*, derivata dal Mombrizio, in *Acta Sanctorum Augusti*, T. V, Venetiis 1754, pp. 795-797. Cf *BHL*, II, 7568-7569.

<sup>56</sup> Scrive E. CROVELLA: alcune di queste notizie «si salvano dalla severità della critica e si limitano ad affermare che Secondo fu decapitato per avere confessato la fede quando l'impero era retto da Diocleziano e Massimiano; altre appartengono al folklore agiografico e si riferiscono all'origine egiziana del martire e alla sua professione di milite della legione tebea»: Id., *Secondo, martire*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, col. 814.

<sup>57</sup> *Ibid.*, col. 815.

<sup>58</sup> «Si hanno indicazioni di una terza *Passio* [la seconda è conservata in un codice del monastero di S. Maurizio in Magdeburgo ed è piuttosto un'omelia parenetica] conservata nell'archivio del capitolo cattedrale di Vercelli, alla quale fecero riferimento il Mombrizio nel sec. XV e il Ferrero, vescovo di tale città al principio del secolo XVII, ma finora non è stata rintracciata. La presenza di questo documento a Vercelli, di cui non si può dubitare, ha probabilmente un rapporto con la tradizione locale...»: E. CROVELLA, s.v. *Secondo*, martire, cit., col. 815. Cf *Acta Sanctorum Augusti*, T. V, pp. 792-793 (Commentarius praevius).

<sup>59</sup> E. CROVELLA, s.v. *Secondo*, martire, cit., col. 815.

<sup>60</sup> *Acta Sanctorum Augusti*, T. V, op. cit., p. 797. «Il condottiero africano, infatti, disceso dal valico delle Alpi, trattenne le sue truppe proprio presso *Victumulum*, e si scontrò in quei dintorni con gli avamposti dell'esercito romano nell'autunno del 218 a.C., prima della battaglia della Trebbia»: E. CROVELLA, s.v. *Secondo*, martire, cit., col. 815.

<sup>61</sup> Cf F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia...*, op. cit., Vol. II, pp. 843 e 1045.

<sup>62</sup> «Di tale contaminazione si trovano indizi nei martirologi più antichi dei quali, come il *Vetus Romanum* di Adone, quello grande dello stesso autore e quello di Usuardo, hanno *Victimilium*, mentre in quello Romano odierno il toponimo antico è sostituito con *Albintimelium*...»: E. CROVELLA, s.v. *Secondo*, martire, cit., col. 815.

La *passio* in questione, oltre ad essere precisa quanto al luogo del martirio, informa pure che il corpo del martire «perductum est usque ad urbem Taurinensem... iuxta fluvium qui Duria nuncupatur».

«Questa traslazione – fa notare il Crovella – non avvenne in tempo vicino alla esecuzione capitale, ma molto più tardi, come si può dedurre da memorie documentate, e la notizia che la riferisce dovette essere aggiunta al testo primitivo. La regione dei *Vittimuli* subì gravi incursioni durante le invasioni barbariche a partire dal sec. V, e in modo più grave e persistente a causa delle scorrerie dei saraceni (...). In queste tragiche circostanze è facile pensare che la popolazione, nel fuggire in cerca di luoghi sicuri, abbia portato con sé il sacro presidio del proprio martire, per collocarlo presso la Dora Riparia, non lontano da Torino, come dice la *passio*. È documentata infatti l'esistenza di una chiesa dedicata al nostro Secondo in tale località...».<sup>63</sup>

In questa chiesa il corpo del martire rimase fino al 906 quando il vescovo Guglielmo, volendo probabilmente sottrarlo alle incursioni dei saraceni, lo trasportò entro le mura della città collocandolo nell'antica Cattedrale di Torino.<sup>64</sup> Quando il vecchio Duomo venne demolito (1490), le reliquie di san Secondo, custodite in un prezioso reliquiario che era stato fabbricato nel 1422 dietro richiesta del Capitolo, furono trasportate nel castello di Vinovo.<sup>65</sup> Dopo la costruzione del «Duomo nuovo» (1498) le reliquie del glorioso martire «furono deposte nell'armadio sopra il suo altare costruito nel coro “in cornu Evangelii”».<sup>66</sup>

Poco dopo il 1632 le reliquie di san Secondo vennero trasportate – sempre all'interno della Cattedrale – al nuovo altare a lui dedicato, «dove stavano nel 1727 e dove sono tuttodi»; si tratta della quinta cappella, situata (entrando) sul lato destro del Duomo.<sup>67</sup> Nel 1630, durante la terribile peste che devastò Torino, san Secondo venne

<sup>63</sup> E. CROVELLA, s.v. *Secondo*, martire, cit., col. 817.

<sup>64</sup> F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia... Il Piemonte*, op. cit., pp. 326-328. Cf F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., p. 211. «Vuolsi però credere – scrive il nostro Autore – che allora, o poco dopo, [le reliquie] fossero distolte e date alcune parti della lipsana ai monaci della Novalesa, e fra l'altro il capo, il quale, trasportato nel loro monastero, vi ebbe uffiziatura e vi stette fino al 1061 in cui fu dato probabilmente ad un vescovo di Ventimiglia venuto a consacrare alcuni altari (...). Per tal guisa passò a Ventimiglia il capo del Santo che i Ventimigliesi pretesero fosse stato martirizzato in quella loro città anziché nel castello di Vittumulo» (*Ibid.*, p. 212, con altre notizie circa la parcellazione delle reliquie del martire).

<sup>65</sup> F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., p. 212 (ed anche p. 62).

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 212. «Il 23 di agosto del 1520 il Capitolo diede una costa [di san Secondo] a Carlo III duca di Savoia». Le reliquie del glorioso martire – annota il nostro Autore – «stavano pur sempre in quell'armadio nel 1584, nel 1586 e nel 1590. Nell'atto solenne di riconoscimento fattone addì 8 febbraio 1591 se ne neveravano 28 e nel 1593 ve ne erano 27 insigni con due frammenti. Il visitatore [apostolico] del 1619 le trovava nel consueto armadio dal quale se ne tolse una particella che fu data a Caterina di Spagna vedova di Carlo Emanuele II il 10 di settembre 1632».

<sup>67</sup> F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., p. 212. Dietro il quadro di san Secondo vi è «la nicchia in cui si conservava ancora nel 1727 la reliquia del santo, trasportatavi dall'armadio aperto nel coro. Si ignora quando e come sia scomparso l'antico reliquiario, ché la modesta urnetta di ebano, ornata di piccoli fregi d'argento e dello stemma del Comune, nella quale si conservava la lipsana, è lavoro del secolo scorso. Quest'urna è oggi racchiusa in una nicchia minore sottostante al quadro; e il “conservatorio” primitivo fu destinato a ricevere la statua d'argento del santo disegnata nel nostro secolo dallo scultore Bogliani ed eseguita dall'orafo Balbino torinese...» (*Ibid.*, p. 180).

dal Comune e dal popolo proclamato patrono della città.<sup>68</sup>

La venerazione dei torinesi verso il loro protettore è testimoniata anche dalla grandiosa chiesa parrocchiale, aperta al culto nel 1882, e dedicata a san Secondo: vi si conserva una reliquia insigne avuta dalla Cattedrale.<sup>69</sup>

Si deve a Floro di Lione († 860 ca.) se il martire Secondo ha trovato ospitalità nei Martirologi. Per primo egli recensisce alla data 26 agosto:

«Apud Victimilium, castrum Italiae, natale sancti Secundi martyris, viri spectabilis, et ducis ex legione sanctorum Thebaeorum: qui ante beatum Mauritium et caeteros, post vincula et carceres, martyrium capitatis abscissione complevit».<sup>70</sup>

Nel Commentario al Martirologio Romano quest'ultima parte del latercolo di Floro viene spiegato come segue:

«Quod dicitur dux fuisse e legione Thebaeorum, ad translaticia ornamenta pertinet quibus Italiae Borealis hagiographi in laudandis sanctis orationem suam amplificare solent».<sup>71</sup>

L'elogio stilato da Floro venne poi ripreso integralmente dai Martirologi storici; soltanto Usuardo († 875-877) abbreviò quel testo come segue:

«VII kal. sept. ... Apud Victimilium, castrum Italiae, natale beati Secundi martyris, viri expectabilis et ducis ex legione Thebaeorum».<sup>72</sup>

Dalla *passio* il giorno del martirio<sup>73</sup> è assegnato al 28 agosto:

«Passus est autem beatissimus Christi martyr Secundus quinto Calendis Septembris sub Diocletiano et Maximiano imperatoribus...».<sup>74</sup>

<sup>68</sup> Cf *Proprium Officiorum S. Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae*, op. cit., pp. 225-228: «Die XXVI Augusti. S. Secundi M. Theb., Patroni Principalis Civitatis et totius territorii Taurinensis»; cf *ivi*, p. XVIII.

<sup>69</sup> Cf G. I. ARNEUDO, *Torino Sacra*, op. cit., pp. 275-281; F. RONDOLINO, *Il Duomo*, p. 212.

<sup>70</sup> J. DUBOIS et G. RENAUD, *Edition pratique des Martyrologes de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, Editions du CNRS, Paris 1976, p. 157. Cf H. QUENTIN, *Les Martyrologes historiques du moyen âge*, Paris 1908, pp. 282-283 e nota 1.

<sup>71</sup> *Martyrologium Romanum*, op. cit., p. 361, ad 3. Inoltre nel Commentario si afferma che Floro, nella redazione della notizia «*Passionem BHL*, II, 7568-7569 secutus [est], quae ab historia tota quanta aliena est».

<sup>72</sup> J. DUBOIS (ed.), *Le Martyrologe d'Usuard*, op. cit., p. 290. Il medesimo testo con diverso toponimo («Apud Albintimilium, Liguria civitatem») è stato poi ripreso dal *Martyrologium Romanum*, op. cit., p. 360.

<sup>73</sup> Il problema del *dies natalis* (26 oppure 28 agosto) è stato prospettato pure dai Bollandisti: «Fatemur imprimis, certo nos definire non posse, quod dies cultus et martyrii coincidant in hunc diem XXVI Augusti; propendemus tamen in eam sententiam, quae alterum ab altero non distinguit: sicut probabilius videtur facere jam tum a nono secolo Ado et Usuardus, a quibus natalis, seu dies martyrii, signatur simul cum die cultus XXVI Augusti. (...) Non videmus, quid cogat diem passionis distinguere a die cultus...»: *Acta Sanctorum Augusti*, T. V, op. cit., p. 794 (Commentarius praevius, § II, 11).

<sup>74</sup> Anche in *Acta Sanctorum Augusti*, T. V, op. cit., p. 797. La *passio* tramandata dal «Codice agiografico A» proveniente dal monastero di S. Solfatore Maggiore in Torino (vedi nota 40) è notevolmente molto più ampia a confronto con quella edita dal Mombrizio (sopra segnalata alla nota 55). Sotto il titolo *Incipit passio sancti Secundi martyris* in realtà sono riportate, senza soluzione di continuità, due «passiones»: la prima narra le vicende gloriose dei martiri della Legione Tebea di cui – come riferisce Floro – Secondo era il «comandante» (dux) (ff. 257rb-261ra); la seconda *passio* invece (ff. 261ra-277rb) riferisce le gesta del nostro martire; lo indicherebbe anche un'annotazione posteriore, a margine, scritta a penna: «*Incipit passio Secundi*

## **II. La dedicazione dell'antica Cattedrale e i santi in essa particolarmente venerati**

A *san Giovanni Battista* è dedicata la chiesa Cattedrale, sia l'antica e sia quella abitualmente denominata «Duomo nuovo». La festività del 24 giugno – che per Torino assume anche la qualifica di solennità del «*Titulus ecclesiae*» – ha sempre avuto cittadinanza nella liturgia della Chiesa latina:<sup>75</sup> pertanto questa solennità, che viene celebrata con vigilia e ottava, non poteva non trovare posto nel calendario del nostro «*Manuale*» (ff. 7v-8r).<sup>76</sup>

Dal calendario del *Manuale* (f. 10r) la festa anniversaria della Dedicazione dell'antica Cattedrale è assegnata al

\*\* 12 novembre: *Dedicatio sancti Iohannis baptiste*

Questa memoria festiva pone senza dubbio alcuni interrogativi: la qualifica di «*ecclesia maior*» che si legge in apertura del Cod. 8 dell'Archivio Capitolare è da attribuire alla chiesa battesimale di San Giovanni Battista, effettivamente considerata quale «*ecclesia maior*»? Al 12 novembre si celebra l'anniversario della chiesa paleocristiana (IV o V sec.), che era dedicata a San Giovanni Battista, oppure questa data rimanda ad un'altra chiesa ricostruita più tardi (sec. VII?; sec. XI) ed anch'essa dedicata al Battista, precursore del Signore?

Non è nostra intenzione presentare qui (o rivisitare) i risultati di un'interessante e approfondita ricerca storico-topografica sulla «Cattedrale di Torino»:<sup>77</sup> nel contesto

martyris». Se le cose stanno così, un'ulteriore verifica sarà poi da farsi con altre fonti; le due narrazioni risultano – come sembra – così distinte:

a) [*Passio Thebaeorum*]: «Gloriosa beatorum martyrum gesta pia quoque et ammiranda certamina debita veneratione recolentes (...). Iam vero quoniam passiones illorum omnium non uno eodem tempore vel loco consummatae sunt, ideoque nec facile unius stile relatione comprehendunt queunt ad beatissimi ducis eorum Secundi gloriosum martyrium (...) quae dominus noster Iesus Christus eisdem servis suis dignatus est prorogare».

b) [*Incipit passio Secundi martyris*] «Sub Diocletiano igitur et Maximiano imperatoribus fuit quidam vir spectabilis atque illustrissimus in provincia Thebaida nomine Secundus (...). Corpus vero beatissimi martyr Secundi a christianis nocte sublatum est et perductum usque ad urbem Taurinensem et conditum aromatibus atque in loco iuxta fluvium qui Duria vocatur sepultum. Passus est autem beatissimus martyr Christi Secundus sub Diocletiano et Maximiano imperatoribus V kl. septembbris. Regnante domino nostro Iesu Christo cui est honor et gloria cum patre et spiritu sancto in saecula saeculorum. Amen».

Da rilevare infine che il testo della *passio* pubblicato dal Mombrizio si diversifica non poco da quello della «*Passio Secundi martyris*» tramandata dal «*Codice agiografico A*».

<sup>75</sup> Cf M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, Vol. II: *L'Anno liturgico e il Breviario*, op. cit., pp. 441-444. Per la festività del Precursore del Signore ci sono state tramandate due omelie di san Massimo I: cf *Maximi Episcopi Taurinensis Sermones*, ediz. A. MUTZENBECHER (cit. a nota 80), pp. 16-22; *Sermo V* et *VI*.

<sup>76</sup> Si può anche affermare che «ab immemorabili» la festività di san Giovanni Battista ha pure la qualifica di «*Titularis Ecclesiae Metropolitanae et Augustae Taurinorum ac totius Archidioecesis Patronus Principalis*». Cf *Proprium Officiorum... Taurinensis Ecclesiae*, op. cit., p. XV.

<sup>77</sup> Cf S. CASARTELLI NOVELLI, *Le fabbriche della cattedrale di Torino dall'età paleocristiana all'alto medioevo*, in «*Studi Medievali*», Serie terza, XI/II (1970) 617-658 con X tavv. f.t.

del nostro contributo, e con particolare attenzione al calendario liturgico (sec. XV) della «ecclesia maior», riteniamo sufficiente ricavare dal citato volume, molto documentato, del Rondolino<sup>78</sup> la seguente scheda illustrativa.

Tre antiche chiese contigue e comunicanti fra loro formavano la prima Cattedrale di Torino. Erano dedicate al Santo Salvatore, a San Giovanni Battista e a Santa Maria, ma si ignora quale fra esse primeggiasse per antichità.<sup>79</sup>

«È bensì ricordata *la chiesa torinese* – scrive il Rondolino –, nella quale parecchi vescovi delle Gallie tennero Concilio, ospitati forse da San Massimo vescovo di Torino fra il 398 ed il 401.<sup>80</sup> Massimo stesso encomia la pietà di un conte, che con Vitaliano e Maiano eresse in Torino una chiesa, di cui il santo celebrò la dedicazione,<sup>81</sup> e fa altresì particolare menzione di quella, in cui egli esercitava le funzioni proprie del ministero episcopale e radunava, istruiva e battezzava i neofiti.<sup>82</sup> (...) È nondimeno

Questa ricerca si compone di quattro sezioni o paragrafi: I. La cattedrale: storia critica; II. Martiri, martyria e basiliche della prima età cristiana; III. Dal V all'VIII secolo: la prima costruzione del San Salvatore e la cattedrale ariana di San Giovanni; IV. I carolingi e la riforma della cattedrale torinese. – Il primo paragrafo (pp. 617-622) può costituire un utile punto di riferimento per la nostra sintesi. Per una visione più generale del problema, stimolante è pure lo studio di G. CANTINO WATAGHIN, *Appunti per una topografia cristiana: i centri episcopali piemontesi*. Estratto da: *Atti del VI Congresso nazionale di Archeologia cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), pp. 90-112. Cf pure F. SAVIO, *Descrizione topografica delle diocesi piemontesi*, in Id., *Gli antichi Vescovi d'Italia... Il Piemonte*, op. cit., pp. 580-591.

<sup>78</sup> F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., Capitolo I, pp. 9-30.

<sup>79</sup> ARCH. CAPITOLARE. Negli *Statuti capitulari* del 1865 si legge: «Quia ecclesia taurinensis, ab exordio suae fundationis ad laudem summi dei et salvatoris nostri jesu christi, eiusque piae matris beatissimae virginis, nec non et praecursoris domini et prophetae... exstitit fundata vetustissimis edificiis sub triplice compage corporum trium ecclesiarum, per parietes distinctorum...»: citazione ripresa da F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., a nota 1 di p. 22. A queste tre chiese l'Autore dedica i primi tre capitoli del suo volume, e segnatamente: pp. 7-30 (il San Giovanni), 31-41 (il Santo Salvatore) e 43-47 (Santa Maria de dompno).

<sup>80</sup> «Nel settembre del 398 fu tenuto nella chiesa maggiore di Torino, un concilio di oltre 70 vescovi, convenuti dalla Gallia e dall'Italia settentrionale. Presiedette San Simpliciano successore di S. Ambrogio e metropolitano di Milano; e San Massimo vi recitò un'importante omelia»: S. SOLERO, *Il Duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone*, Ediz. Alzani, Pinerolo [1956], p. 31. – Si tratta del Sermo XXI, *De hospitalitate*, dalla critica ritenuto autentico: cf A. MUTZENBECHER, *Maximi Episcopi Taurinensis Sermones* (= Corpus Christianorum. Series Latina, XXIII), Brepols, Turnhout 1962, pp. 78-81. Cf F. SAVIO, *Il concilio di Torino nel 398*, in Id., *Gli antichi Vescovi d'Italia... Il Piemonte*, op. cit., pp. 555-568; C. BENNA, *San Massimo e il Concilio di Torino*, in «Rivista Diocesana Torinese» 11 (1934) 102-109.121-124 (in particolare, pp. 121-123).

<sup>81</sup> Il Rondolino rimanda al Sermo CVIII, *De servo centurionis*; nell'edizione di A. MUTZENBECHER (op. cit., pp. 355-357) Sermo LXXXVII: tale sermone «Maximi esse non potest» (*Ibid.*, p. 354); pertanto – conclude la Mutzenbecher – «quae BENNA, pp. 189-191, ex hoc sermone coligit, assentiri non audeam». Cf C. BENNA, *San Massimo, Vescovo di Torino*, in «Rivista Diocesana Torinese» 11 (1934) 47-50; Id., *San Massimo e l'origine della Chiesa di Torino*, in *Ibid.*, pp. 140-145.185-191.

<sup>82</sup> «Senonché – osserva lo stesso RONDOLINO (*Il Duomo*, op. cit., p. 9) –, dato pure che queste tre chiese rispondono a quelle del Santo Salvatore, di Santa Maria e di San Giovanni, si ignora tuttavia se i sermoni che le ricordano siano anteriori o posteriori al Concilio torinese del 398». – A proposito del ministero pastorale svolto da san Massimo I nella chiesa battesimal, il Rondolino rimanda al Sermo XIII, *De gratia baptismi*; ediz. A. MUTZENBECHER, op. cit., pp. 51-52. L'autenticità di questo sermone è confermata dalla critica: «potissimum genuinus Maximus sermo esse videtur» (*Ibid.*, p. 50).

meno verisimile che il tempio, in cui il nostro santo vescovo predicava e battezzava per immersione [cf Sermo XIII, I], fosse appunto il nostro San Giovanni Battista (...) sempre dappoi reputato capo e madre di tutta la diocesi».<sup>83</sup>

Si afferma comunemente che Agilulfo, duca di Torino, il quale avendo sposato Teodolinda vedova del re Autari, nel maggio del 591 divenne re dei Longobardi,<sup>84</sup> abbia edificato o ricostruito – rendendola più funzionale – la stessa chiesa battesimale dedicandola a san Giovanni Battista. Al suo interno, nella navata centrale, essa racchiudeva l'antico battistero.<sup>85</sup>

Nel secolo XI il vescovo Landolfo<sup>86</sup> addolorato

<sup>83</sup> F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., p. 9, e aggiunge: «Più sicura notizia della chiesa intitolata a San Giovanni Battista si legge in Gregorio di Tours» (cf pp. 9-10 e nota 6 di p. 22).

<sup>84</sup> Si ignora la data precisa della sua morte. «Può essere posta o al principio del novembre 615 o nel maggio 616, a seconda che si considerino computati o dalle nozze con Teodolinda o dalla sua successiva proclamazione a re i venticinque anni di regno attribuitigli dalle fonti»: cf O. BERTOLINI, *Agilulfo, re dei Longobardi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 1°, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, pp. 385-397 (qui p. 397).

<sup>85</sup> Cf F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., pp. 10-11. A conferma dell'esistenza e ubicazione di questa chiesa battesimale, il nostro Autore riferisce – derivandolo da Paolo Diacono – l'episodio dell'assassinio di Garibaldo, duca longobardo di Torino, avvenuto nella Pasqua del 662 (cf *Ibid.*, p. 10 con note 10-12); da questo episodio il Rondolino trae poi la conclusione seguente: «Ne sorge quindi provato che in quel tempo la basilica del Precursore era distinta dal battistero, il quale vi stava dentro...» (p. 10). Scrive in proposito S. CASARTELLI NOVELLI: «Quando nel marzo del 1909, scavando occasionalmente lungo il fianco settentrionale della cattedrale di San Giovanni, vennero scoperti i resti di una chiesa riconosciuti come appartenenti al San Salvatore, iniziò un secondo momento di interesse nei confronti della cattedrale torinese ed una seconda attività critica riguardo alla sua storia, che portò in primo piano la chiesa di San Salvatore nei confronti della chiesa di San Giovanni, ritenuta fin qui... la fondazione più antica e principale del gruppo. (...) Nel 1927 E. OLIVIERO ne *Le tre antiche chiese preesistenti all'attuale Duomo di Torino*, pur riconoscendo che dai documenti e dagli studi precedenti non è possibile stabilire con sicurezza la loro origine e l'epoca della loro prima eruzione, si dice portato a credere che il San Salvatore possa essere la più antica (...) e quindi si dichiara non alieno dall'immaginare che questa chiesa rappresenti la più antica e principale basilica cristiana di Torino e possa essere stata la basilica di San Massimo (assegnando all'episcopato di San Massimo le date 398-420 circa)»: ID., *Le fabbriche della cattedrale di Torino...*, op. cit., pp. 619 (con nota 20) e 620-621.

<sup>86</sup> Il RONDOLINO (*Il Duomo*, op. cit., p. 11) riferisce che Landolfo si recò pellegrino «in Francia alla chiesa di Saint Jean d'Angély per venerare il capo di un santo scoperto fra il 1010 e il 1021 ed attribuito al Precursore»; di là ritornò «portando nella cattedrale torinese una mascella di quella lipsana, donatagli dal conte Guglielmo di Aquitania prima del 31 gennaio 1030». In cambio Landolfo donò al monastero di S. Giovanni d'Angély, presso La Rochelle (Francia), «la chiesa di S. Secondo nella città di Torino in territorio urbis Taurini». Il documento di questa donazione è riportato da F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia... Il Piemonte*, op. cit., p. 340. A proposito delle reliquie di san Giovanni Battista, T. STRAMARE riferisce che «fuori della Palestina i luoghi che si vantano di possedere le reliquie di Giovanni sono innumerevoli. A parte la testa, che ha una sua storia particolare, le cosiddette reliquie più diffuse sono: mandibola, denti, braccia e dita. Parti della *mandibola* sono segnalati nei seguenti luoghi: arcibasilica Lateranense, castello di S. Edmondo, Lione, cattedrale di Beauvais, abbazia di Milbec, diocesi di Bourges, *cattedrale di Torino*, Nimes, Aosta, León in Spagna, Burgos...»: Id., *Giovanni Battista*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 613-614. Cf *Acta Sanctorum Junii*, T. IV, Venetiis 1743, pp. 752-754 (§ IV. *Partes Maxillarum et Menti, Dentes et Pili in variis Europae ecclesiis*), p. 753 ad 235: «*Charta quaedam Imperatoris Conradi, data anno MXXXVIII, et Philibertus Pignorius, asserunt maxillam Baptiste Taurini in Pedemontio haberi*».

«che la sua diocesi avesse patito tali devastazioni per cui non ne era rimasto intatto neppure il duomo (*domum*) e chiesa madre, e che cotal danno fosse venuto non solamente da pagani [saraceni od ungheri] e dagli stranieri, ma da perfidi cristiani e compatrioti, innalzò egli stesso – così lasciava scritto in una carta dell'anno 1037 – una nuova chiesa cattedrale, conducendola a compimento con degna opera e mirabile celerità dotandola di otto sacerdoti».<sup>87</sup>

A questa nuova costruzione sembra far riferimento l'annotazione del calendario a f. 10r del nostro «Manuale»: *H. id. nov. Dedicatio sancti Iohannis baptistae.*

Alla domanda se Landolfo abbia riedificato tutte e tre le chiese che componevano il Duomo (o cattedrale), il Rondolino risponde:

«L'ipotesi torna inverosimile, non potendosi credere agevolmente ch'egli le abbia rifatte, divise fra loro a quel modo che avevano prima e mostrarono dappoi fino al cadere del secolo decimoquinto. Oltreché egli medesimo scriveva aver ricostruito il *duomo e chiesa madre* della diocesi, quale titolo addicevasi propriamente al San Giovanni. Né vuolsi tacere che egli fu spinto probabilmente all'opera anche dal desiderio di dare alla mascella del Precursore una sede più degna, onde ritroviamo la lipsana già custodita nel San Giovanni fin dal 1039.

È altresì verisimile che Landolfo abbia conservato e inchiuso nel nuovo tempio del Precursore il vecchio battistero... per la venerazione dovuta a così prezioso ricordo».<sup>88</sup>

La Cattedrale fatta costruire dal vescovo Landolfo (1012?-1038) «rimase pressoché intatta fino al 1492»; la sua struttura «di stile lombardo» viene descritta dal Rondolino in tutti i suoi particolari come se l'avesse ancora davanti agli occhi.<sup>89</sup> Per quasi cinque secoli questa Cattedrale, dedicata a San Giovanni Battista, rimase la «ecclesia maior» e il centro vitale del ministero episcopale dei Pastori della diocesi.<sup>90</sup> Nel 1490, per decisione del vescovo Domenico Della Rovere dei Signori di Vinovo (1482-1501) e cardinale del titolo di San Clemente, le tre vetuste basiliche del Salvatore, di San Giovanni e di Santa Maria furono demolite.

La prima pietra dell'erigendo Duomo nuovo venne collocata il 22 luglio 1491. La costruzione venne compiuta con alacre celerità così che verso la fine del 1497 era già ultimata e adornata.<sup>91</sup> Come testimonia l'epigrafe collocata in alto sul fron-

<sup>87</sup> Traduzione del testo latino riportata da F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., p. 11 e nota 18.

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 11. «E per la verità ci pare di averlo [il battistero] ritrovato ancora intatto e allegato nella chiesa medesima negli anni 1425 e 1434». Le espressioni usate dal Rondolino per illustrare i lavori compiuti negli anni qui segnalati «alludono chiaramente ad un fonte battesimale circondato da parapetto e da colonne, e forniscono argomento a credere che Landolfo lo avesse conservato nella nave maggiore del tempio» (p. 12).

<sup>89</sup> Cf F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., p. 12, il quale nelle pp. 13-21 offre al lettore non poche notizie, sicure e documentate, sulle vicende riguardanti i lavori di restauro e di consolidamento dell'antica basilica che portava su di sé segni evidenti di un edificio ormai logorato dal tempo.

<sup>90</sup> Brevi notizie su «avvenimenti storici» e su «costumanze e pie fondazioni» in relazione alla vita ecclesiastica di quei secoli, in S. SOLERO, *Il Duomo di Torino...*, op. cit., pp. 31-41.

<sup>91</sup> Cf G. ROMANO (a cura di), *Domenico Della Rovere e il Duomo nuovo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte* (= Arte in Piemonte, 5), Cassa di Risparmio, Torino 1990; S. SOLERO, *Il Duomo di Torino...*, op. cit., pp. 44-82; F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., capitoli VII-XVII (pp. 77-207) interamente dedicati ad una dettagliata descrizione del «Duomo nuovo» e delle cappelle esistenti all'interno della costruzione.

tone della Cattedrale,<sup>92</sup> la solenne inaugurazione del «Duomo nuovo», dedicato a San Giovanni Battista, venne compiuta nel 1498 dal vescovo Domenico card. Della Rovere in persona, alla presenza dei Duchi di Savoia e dei torinesi. A distanza di 7 anni ebbe luogo la consacrazione della nuova Cattedrale, compiuta da Baldassarre Bernezzo, arcivescovo di Laodicea<sup>93</sup> il 21 settembre 1505, come testimonia l'epigrafe murata nel Duomo «sul pilastro tra presbiterio, navata sinistra, navata centrale».<sup>94</sup> La stessa epigrafe documenta pure la erezione della Cattedrale di Torino a Metropolitana, avvenuta nel 1515.<sup>95</sup>

Il Rondolino termina la descrizione della Cattedrale eretta dal vescovo Landolfo con questa notizia:

«Tale era la basilica nella quale serbavansi il 25 marzo 1039 le reliquie dei Santi Giovanni [Battista], Martiniano, Giuliano, Bisuzio, Secondo ed altri santi».<sup>96</sup>

Questo breve elenco trova una compresenza nel calendario (ff. 5r; 10v) del nostro *Manuale*:

<sup>92</sup> Cf M. L. MONCASSOLI TIBONE, *Cattedrale di San Giovanni Battista «Cuore dell'arte e decoro della città»*, in *Archivi di pietra. Nelle chiese di Torino gli uomini, la storia, le arti...*, op. cit., p. 94. Nell'epigrafe si accenna alla erezione di una sola Cattedrale e nuovamente dedicata a San Giovanni: «Johanni Baptistae Praecursori (...) basilicam situ vetust. / atque labentem a fundamentis demolitam / augustiore ornatu pie / religioseque ad patriae decus et / reip. christiana honestamentum...». – Nel volume citato lo studio di Moncassoli Tibone occupa le pp. 75-99 (con bibliografia); la trascrizione delle «lapidi e iscrizioni» esistenti nel Duomo nuovo, alle pp. 94-98.

<sup>93</sup> Il RONDOLINO (*Il Duomo*, op. cit., p. 129) riporta la seguente scheda anagrafica: «Baldassarre di Bernezzo dei Signori di Cercenasco, nato in Vigone, consacrato vescovo di Laodicea *in partibus* nel 1493, abate di Cavour, preposto della Collegiata di Pinerolo, (...) morì il 7 di maggio del 1509 e fu sepolto con iscrizione nel duomo di Pinerolo nella cappella dei Santi Magi».

<sup>94</sup> Cf *Archivi di pietra. Nelle chiese di Torino gli uomini, la storia, le arti...*, op. cit., p. 94.

<sup>95</sup> «Il 21 maggio 1515 Leone X elevò la Chiesa di Torino in metropolitana con dignità e giurisdizione arcivescovile, sottraendola alla superiorità metropolitana dell'arcivescovo di Milano e smembrandola dalla provincia ecclesiastica ambrosiana, di cui era stata suffraganea dal secolo IV. Primo arcivescovo torinese fu Giovanni Francesco Della Rovere, che esercitò le sue funzioni di metropolita sulle Chiese suffraganee di Mondovì e di Ivrea, anch'esse staccate dalla provincia lombarda»: G. BRIACCA, *I Della Rovere e l'erezione della diocesi di Torino in Arcivescovado e Chiesa metropolitana*, in AA.VV., *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana X* (1981) (= Archivio Ambrosiano, XLIII), Milano 1981, p. 307 e nota 1. Questa ricerca, compiuta sugli «atti dell'archivio arcivescovile e capitolare di Torino» comprende le pp. 307-343.

<sup>96</sup> F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., p. 12 con nota 35. – A proposito della lipsana con la mascella di san Giovanni Battista abbiamo già riferito sopra a nota 86 ed a p. 421, così pure delle reliquie del martire san Secondo portate a Torino (v. pp. 415-417). Il nostro Autore tratta delle reliquie di questi due santi alle pp. 211-212. È ancora F. RONDOLINO (*Il Duomo*, p. 213) ad informare che «nella confessione sottostante all'altare maggiore si conservassero nel 1435, in apposito altare dentro una cassa di piombo, moltissime *reliquie di Sant'Orsola e delle sue compagne*, e come addì 9 giugno di quell'anno, demolitone l'altare, si trasportassero all'altare di Sant'Orsola..., riponendole in cassa di legno rinchiusa in altra di marmo che fu collocata in nicchia chiusa da graticella di ferro in prospetto dell'altare della santa. Atterrato il vecchio duomo, queste reliquie furono trasportate nell'armadio di San Secondo [cf op. cit., p. 140] dove il visitatore le ritrovava nel 1584 rinchiuse in una cassa di piombo con ventidue altre reliquie innominate».

\*\*9 gennaio: *Sancti Iuliani martyris*

Dal calendario di S. Michele della Chiusa questa memoria è assegnata al 7 gennaio e vi associa la consorte Basilissa (*Basilice*): si tratta di martiri di Antinoe (città del Medio Egitto) e non di Antiochia.<sup>97</sup>

\*\*8 dicembre: *Martinianum cum sociis suis martyris*

Nel Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore i «socii» di Martiniano sono: Luciano e Bisuzio (f. 91r: *VI id. dec. sanctorum Martinianum Luciani et Bisucii*). Questa memoria, alla stessa data, è recensita pure dal calendario di S. Michele della Chiusa (f. 6v: ...*Martinianum et alii*).

Dal formulario di messa tramandato dal Sacramentario monastico (tre orazioni con prefazio) si ha – ad una prima lettura – l'impressione che si tratti di martiri che la tradizione agiografica colloca tra i componenti la Legione Tebea:<sup>98</sup> in realtà sono martiri pseudo-Tebei.<sup>99</sup> A giudizio di Alessio, i martiri Bisuzio e Martiniano sono da collocare in Torino.<sup>100</sup>

Lo stesso Rondolino poi ci informa che «molte e divote cappelle fregiavano la chiesa eretta da Landolfo»: cappelle che egli descrive con ricchezza di particolari.<sup>101</sup>

<sup>97</sup> Il *Martyrologium Hieronymianum* (op. cit., p. 13) commemora Giuliano e Basilissa al 6 gennaio; nei Sinassari bizantini la loro memoria si trova sia all'8 gennaio e sia al 21 giugno. A sua volta, il Martirologio Romano (che accoglie la lettura errata: *Antiochia*) segue il Martirologio di Adone che aveva trasferito al 9 gennaio la memoria di questi martiri, commemorati, invece, in quello di Floro (come pure dal Geronimiano) al 6 gennaio. Da notare infine che nel Calendario marmoreo di Napoli (sec. IX) Giuliano e Basilissa sono iscritti da soli al 7 dello stesso mese «et etiam in kalendariis mozarabicus». Cf *Comment. in Martyr. Hieronym.*, op. cit., p. 28 ad 22; *Acta Sanctorum Ianuarii*, T. I, Venetiis 1734, pp. 570-588.

Lo sviluppo del culto dei martiri Giuliano e Basilissa in Occidente è stato studiato dall'abate Salmon nel contesto del Lezionario di Luxeuil, che contiene il testo della *Passio* dei nostri martiri. Cf P. SALMON, *Le Lctionnaire de Luxeuil (Paris, ms. lat. 9427)*. Edition et étude comparative (= Collectanea Biblica Latina, Vol. V), Abbaye Saint-Jérôme, Rome/Libreria Vaticana, Città del Vaticano 1944, pp. 27-57 con nota di p. 28 (XVIII. Legenda in vigilia epiphaniae. *Vita et passio sancti ac beatissimi Iuliani martyris*: «Igitur beatissimus Julianus ex nobili familia inlustris erat in saeculo // ut declaremus eorum gloriosestimas palmas») e pp. 34-57 (*Passio sancti Iuliani martyris*: «Temporibus Diocletiani et Maximiani vis persecutionis incumbebat // Gloria Christo, qui est fidelis in verbis suis, et tantam gloriam praestet sanctis suis, in saecula saeculorum. Amen»). Cf pure: Id., *Le lectionnaire de Luxeuil: ses origines et l'église de Longres*, in «Revue Bénédictine» 51 (1944) 87-107 (in particolare pp. 92-99).

<sup>98</sup> In particolare, al martirio sostenuto coraggiosamente per Cristo fa esplicito riferimento pure il testo del prefazio (f. 91v: *VD. Cuius preciosus sanguis*), che è proprio della liturgia ambrosiana. Cf tabella dei testi paralleli in J. FREI (ed.), *Corpus Ambrosiano-Liturgicum. III: Das ambrosianische Sakramentar D 3-3 aus dem mailändischen Metropolitankapitel...* (= Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, Heft 56), Aschendorff, Münster Westf. 1974, p. 508, nr. 759. Si veda inoltre A. PAREDI, *I Prefazi ambrosiani. Contributo alla storia della liturgia latina*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1937, p. 198 (Ber 1194).

<sup>99</sup> Cf F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte*, op. cit., p. 92.

<sup>100</sup> Scrive F. RONDOLINO (*Il Duomo*, op. cit., p. 213 e nota 14): «Il 25 di marzo del 1039 si conservava pure nel San Giovanni la reliquia di San Martiniano che portavasi ancora in processione nel 1685; ed il visitatore del 1727 notava che nell'armadio di San Secondo presso l'altare maggiore si conservava l'intero corpo di San Martiniano con corona in capo e palma in mano».

<sup>101</sup> Cf F. RONDOLINO, *Il Duomo*, op. cit., pp. 15-18.

Complessivamente erano 19 cappelle con altare, in massima parte dedicate a santi/e venerati nella Chiesa torinese con culto particolare. I nomi di questi santi/e sono riportati dal calendario del Cod. 8 e si ritrovano pure nei calendari che abbiamo assunto all'inizio di questo capitolo come punto di riferimento. Qui presentiamo soltanto quei santi/e la cui memoria – a nostro giudizio – può costituire lo «specifco» del calendario della «ecclesia maior».

\*\* 7 settembre: *Grati episcopi et confessoris*

È il *presbyter Gratus* che sottoscrisse, a nome del protovescovo aostano, Eustasio, gli atti del Sinodo di Milano del 451. Non si conosce l'anno della sua morte; è noto invece il giorno della sua «deposizione» dall'iscrizione sepolcrale: 7 settembre, data che diventerà tradizionale nei libri liturgici valdostani. «Et in Augusta civitate natale sancti Grati episcopi et confessoris»: riferisce il *Martyrologium Augustanum* del XIII secolo.<sup>102</sup>

\*\* 25 novembre: *Catherine virginis et martyris*

Questa memoria<sup>103</sup> è pure recensita (senza l'indicazione di «martire») dal calendario (f. 6r) di S. Michele della Chiusa.<sup>104</sup>

<sup>102</sup> R. AMIET (ed.), *Martyrologium Augustanum*, in ID., *Repertorium Liturgicum Augustanum*, T. III (= Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanae, VII), Grafiche Ed. Musumeci, Quart-Aoste 1984, p. 280. Cf A.-P. FRUTAZ, *Grato*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, Città del Vaticano 1951, coll. 1007-1008; F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia... Il Piemonte*, op. cit., pp. 72-76. «Il culto di san Grato – scrive il FRUTAZ (*cit.*, col. 1008) – ebbe un forte impulso nel sec. XIII con la traslazione delle sue reliquie dalla Collegiata di S. Orso alla Cattedrale, ricordata il 27 marzo, in un *Martirologio* della Cattedrale della fine del sec. XIII».

Per una documentazione del culto a questo santo vescovo cf A.-P. FRUTAZ, *Testi agiografici valdostani*, in ID., *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta* (= Thesaurus Ecclesiarum Italiae I,1), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1966, pp. 177-198 (Magna legenda sancti Grati); P.S. DUC, *Il Vescovo San Grato fuori della diocesi aostana*, in «Recherches sur l'ancienne liturgie d'Aoste et les usages religieux et populaires valdôtains» III (1971) 5-43; IV (1972-73) 133-167; VI (1976) 263-308; con particolare riferimento all'Archidiocesi di Torino: *Ibid.* III (1971) 23-33.

<sup>103</sup> Il latercolo del *Martyrologium Romanum* è alquanto dettagliato: «VII kal. dec. Alexandriae sanctae Catherineae virginis et martyris, quam ob fidei christiana confessionem sub Maximo imperatore in carcere trusa (...) tandem capit is obtruncatione martyrium complevit; cuius corpus in montem Sinai ab angelis mirabiliter delatum, ibidem frequenti christianorum concursu pia veneratione colitur» (p. 543). Si veda anche l'ampio *Commentarius in Mart. Rom.*, pp. 543-544 ad 1, in cui si definisce la grafia originaria del nome (*Ecaterna/Aecaterina*) e si discute sui due testi agiografici tardivi, la *Conversio* e la *Passio*, con adeguata documentazione.

<sup>104</sup> Cf A.-P. FRUTAZ, *Caterina d'Alessandria*, in *Enciclopedia Cattolica*, III, Città del Vaticano 1949, coll. 1137-1139, il quale, tra l'altro, scrive: «Sul calare del sec. X Caterina doveva essere particolarmente conosciuta, se non oggetto di culto, a Montecassino (...). Anche in Francia il principale centro propulsore del culto della Santa è il monastero benedettino di La-Trinité-au-Mont, presso Rouen, dove tra il 1033 e il 1054 furono portate reliquie di Caterina che divennero presto conosciutissime per le loro virtù taumaturgiche (...). Col sec. XI il culto di Caterina incomincia a diventare popolare e l'inserzione della sua festa diventa sempre più frequente nei sacramentari, nei messali e nei breviari (...). Col sec. XII, il culto di Caterina si può dire diffuso in tutta l'Europa (...). Il suo nome figura tra [i santi] Ausiliatori...» (col. 1139).

### **III. Festa commemorativa del «miracolo» eucaristico**

Nel contesto dell'antica Cattedrale assume un'importanza specifica l'annotazione (di prima mano) che il nostro calendario (f. 8v) colloca tra il 16 e 17 agosto:

\*\* Domenica III di agosto: *Festum invencionis corporis Christi*

È la memoria festiva del «miracolo» eucaristico, avvenuto in Torino il 6 giugno 1453, quando, in circostanze eccezionali, «si verificò un ritrovamento del Pane eucaristico, asportato da una chiesa della Valle di Susa (Exilles)». Di questo avvenimento si ha sicura documentazione;<sup>105</sup> in anni più recenti si citano, in particolare, gli *Atti Capitolari* dell'11 ottobre 1454, del 25 aprile 1455 e del 4 settembre 1456: documenti che contengono testimonianze assai vicine allo stesso avvenimento.<sup>106</sup>

«Tale ritrovamento fu ritenuto dai contemporanei miracoloso e degno di un culto speciale, che si concretò in un tabernacolo nel Duomo vecchio di Torino, successivamente in un Oratorio comunale presso la chiesa di S. Silvestro e infine nella chiesa del Corpus Domini (1609)».<sup>107</sup>

### **IV. I grandi vescovi del Piemonte (sec. IV-V e XII)**

\*\* 25 giugno: *Maximi episcopi Taurinensis, confessoris*

Non si conosce con esattezza il giorno e il mese della morte del primo vescovo di Torino:<sup>108</sup> la tradizione liturgica celebra il «*dies natalis*» di san Massimo I nel giorno che segue immediatamente la festività di S. Giovanni Battista, al quale era dedicata l'antica Cattedrale.

Alla stessa data, la festa di san Massimo I si trova già recensita nel Sacramen-

<sup>105</sup> Cf T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Vol. I, op. cit., pp. 304-308. Cf l'elenco delle fonti d'archivio, in: A. VAUDAGNOTTI, *Il Miracolo del Sacramento di Torino*, [Arti Grafiche Alzani, Pinerolo 1982], pp. 91-93.

<sup>106</sup> Cf *Relazione al Consiglio Presbiteriale Diocesano sul Miracolo del SS. Sacramento (1453)*, in «Rivista Diocesana Torinese» 54 (1977) 208-211. In particolare A. VAUDAGNOTTI, *Il Miracolo del Sacramento di Torino*, op. cit., con aggiornata bibliografia sull'argomento alle pp. 93-105. Silvio SOLERO informa che «nell'Archivio Capitolare si conserva la prima sommaria narrazione del "miracolo" fatta da Tomaso Solero di Rivarolo, alias Leon: nella quale si registra dal Can. Gioaneto de Solis di Virle, la frase *miraculose inventum, miraculose repertum* (*Ord. capit.*, vol. 20, f. 1): frase che si ripete negli stessi "Ordinati" successivi, quando si pattuisce l'erezione del tabernacolo commemorativo (*Ibid.*, vol. 20, f. 62)... Però l'atto capitolare del 4 settembre 1456 dice il fatto avvenuto il 21 agosto 1452 (*Ord. capit.*, vol. 18, f. 2), data confermata da un calendario liturgico della Cattedrale (indubbiamente del sec. XV), nel quale si dice sotto il mese di agosto, che nella terza domenica dello stesso mese si celebrava la festa del ritrovamento del Corpo di Cristo (...). Altri dati che contrastano con la narrazione tradizionale – conclude il Solero –, o almeno con taluni caratteri spettacolari del fatto, non infirmano la sostanziale veridicità del fatto stesso; che ai contemporanei parve "miracoloso", quindi meritevole d'essere ricordato con monumenti liturgici ed artistici»: Id., *Il Duomo di Torino...*, op. cit., nota 1 di p. 35.

<sup>107</sup> *Relazione al Consiglio Presbiteriale Diocesano...*, cit., p. 208. – Riguardo all'erezione della Chiesa del Corpus Domini si veda, ad esempio, G. I. ARNEUDO, *Torino Sacra...*, op. cit., pp. 115-123; G. A. MASSARA, *Il miracolo nel mercato del grano. Basilica del «Corpus Domini»*, in *Archivi di pietra...*, op. cit., pp. 207-218 (con bibl.).

<sup>108</sup> «Un vescovo torinese di nome Massimo – scrive il Lanzoni – intervenne al sinodo milanese del 451 e al romano del 465; e un omonimo autore di vari scritti tenne, secondo Gennadio (*De viris ill.*, c. 41), la cattedra di Torino e morì al tempo di Onorio (395-423) e di Teodosio II (408-450), cioè tra il 408 e il 423. La testimonianza di Gennadio non può essere seria-

rio monastico di S. Solutore Maggiore con formulario proprio di messa (f. 57r). Tale memoria è registrata anche nel calendario (f. 3v) di S. Michele della Chiusa.

La notizia di questa festa è tramandata soltanto dal Martirologio Romano:

«VII kal. iul. Taurini natalis sancti Maximi episcopi et confessoris, doctrina et sanctitate celeberrimi».<sup>109</sup>

Secondo il Lanzoni «prima di Massimo I, che visse tra il 397 e il 399, non abbiamo nessuna memoria di vescovi torinesi. Il p. Savio ha espresso l'opinione che Massimo I sia stato il primo vescovo di Torino. Prima di lui il territorio della futura chiesa torinese avrebbe fatto parte della diocesi di Vercelli».<sup>110</sup>

\*\* 1° agosto: *Eusebii [episcopi et] martyris*

È il protovescovo della Chiesa di Vercelli,<sup>111</sup> la cui memoria è recensita sia dal Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore (f. 65r) e sia dal calendario (f. 4v) dell'abbazia di S. Michele della Chiusa.

mente contraddetta. Essa quindi ci obbliga a riconoscere che nella prima metà del V secolo due Massimi furono vescovi di Torino; il secondo vissuto nel 451-465, e il primo morto tra il 408 e il 423, e precisamente nel 420, secondo documenti risalenti all'VIII secolo. Da alcuni dati dei sermoni attribuiti a Massimo I il p. Savio dedusse che fu vescovo quando si tenne a Torino il concilio del 368»: F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia...*, Vol. II, op. cit., p. 1046. Cf F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia... Il Piemonte*, op. cit., pp. 283-294 e 555-568. Sulla personalità di Massimo II, si veda: F. DELL'ORO, *Il discorso «In reparatione ecclesiae Mediolanensis» per la solenne dedicazione della «ecclesia maior» nell'anno 453*, in *Il Duomo cuore e simbolo di Milano. IV Centenario della Dedicazione (1577-1977)* (= Archivio Ambrosiano, XXXII), Milano 1977, pp. 268-293 (studio) e 294-301 (ediz. critica del testo contenuto nel codice: TORINO, Biblioteca del Seminario Metropolitano, ms. 8/2, [ff. 1r-3r]; sec. XI o prima metà XII sec.).

<sup>109</sup> *Martyrologium Romanum*, op. cit., p. 254 (et *Comment.*, p. 255 ad 8). La *Vita S. Maximi* (BHL, II, 5858), scritta da un monaco della Novalesa, è un tessuto di favole, come dimostrano i Bollandisti in *Acta Sanctorum Iunii*, T. V, Venetiis 1754, pp. 48-53. Nella biografia qui citata (pp. 50-52) si dice, tra l'altro, che san Massimo abbia avuto sepoltura nella basilica da lui eretta «ad quinatum lapidem» della strada romana per il Monginevro e le Gallie (località ove oggi sorge la borgata Regina Margherita di Collegno). Tale notizia dal SAVIO (*Gli antichi Vescovi d'Italia... Il Piemonte*, op. cit., p. 294) è ritenuta «favolosa». La questione è stata riproposta in questi anni dalla CASARTELLI NOVELLI (*Le fabbriche della cattedrale di Torino*, op. cit., pp. 631-634), la quale scrive: «L'unica Vita di San Massimo in nostro possesso è quella attribuita ad un monaco novalicense del XIII secolo... e considerata dai Bollandisti come "legenda ad usum Ecclesiae Sancti Maximi di Collegno"; mentre la De Bernardi Ferrero [citata alle sue note 86 e 92] esamine le risultanze degli scavi, è dell'opinione che la *Vita* abbia utilizzato per la parte che riguarda la chiesa della Quinto romana una compilazione antichissima e ben fondata [segue il testo latino]. Né il terreno immediatamente circostante né la basilica hanno restituito la tomba di San Massimo, che già alla fine del Quattrocento era ricordata senza poterne indicare l'esatta collocazione. Lo scavo ha restituito invece un notevole numero di marmi e tombe romane e più povere tombe cristiane a capanna formate con mattoni romani di reimpiego, così da autorizzare la supposizione che qui esisteva anticamente una necropoli pagana trasformata poi in area cimiteriale cristiana» (p. 633). Da parte sua il Savio (op. cit., p. 294) è dell'opinione che «la consuetudine qui pure voleva che i vescovi fossero seppelliti nella città loro, o presso la chiesa maggiore, o dentro chiese da loro edificate. Il fatto che il sepolcro di Ursicino, vescovo nella seconda metà del secolo VI, si trovò presso la cattedrale, è un argomento per credere che a Torino non si derogava punto all'uso altrove ricevuto».

<sup>110</sup> F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia...*, op. cit., Vol. II, pp. 1046-1047. Cf F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia... Il Piemonte*, op. cit., p. 285.

<sup>111</sup> «Il territorio vastissimo affidato al protovescovo confinava ad oriente con quelli delle diocesi di Milano e di Pavia, a settentrione ed occidente con le Alpi e a mezzogiorno, oltre il Po, si

I Martirologi storici, per primo quello di Beda,<sup>112</sup> conferiscono al santo vescovo il titolo di «martire»;<sup>113</sup> così pure l'epitaffio del suo terzo successore (sant'Onorato) e l'epitaffio acrostico di sant'Eusebio.<sup>114</sup> Il Martirologio Geronomiano invece lo chiama *confessor*: «*Kal. aug. ...In Italia civitate Vercellis depositio sancti Eusebii episcopi et confessoris.*».<sup>115</sup>

\*\* 5 settembre: *Alberti episcopi et confessoris*

Nella lista dei vescovi di Vercelli, Alberto sarebbe il LXX successore di sant'Eusebio:<sup>116</sup> il calendario del nostro *Manuale* (f. 9r) ne fa memoria a questa data.

Il «Proprio» (rinnovato) della Chiesa di Vercelli propone, alla data 25 settembre, questo profilo biografico del vescovo sant'Alberto:

«Nacque in diocesi di Reggio Emilia. Nel 1180 fu eletto priore dei canonici regolari di Santa Croce a Mortara. Nel 1184 fu nominato vescovo di Bobbio e l'anno successivo venne trasferito a Vercelli. In questo periodo vercellese svolse con fine prudenza missioni diplomatiche e di pace, di portata nazionale e internazionale. Dietro invito del papa Innocenzo III si trasferì a Gerusalemme ove svolse, per conto del Pontefice stesso, incarichi di straordinaria fiducia. Verso il 1208 o il 1209 scrisse la regola carmelitana, ove affiorano lo spirito e l'indole del santo. (...) Durante una processione ad Accon, in Palestina, fu ucciso il 14 settembre 1214 dal Maestro dell'Ospedale di Santo Spirito, che aveva deposto per la sua vita indegna».<sup>117</sup>

avvicinava al Mar Ligure»: E. CROVELLA, *Eusebio, vescovo di Vercelli*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1964, col. 264. Cf F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia... Il Piemonte*, op. cit., pp. 412-420 e 514-554 (Alcune fonti storiche per la vita di S. Eusebio); E. CROVELLA, *S. Eusebio di Vercelli. Saggio di biografia critica*, [S.E.T.E., Vercelli 1961], con bibliografia alle pp. 7-18.

<sup>112</sup> J. DUBOIS et G. RENAUD, *Edition pratique des Martyrologes de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, op. cit., p. 140: «*Kal. aug. ...In Vercellis, Eusebii episcopi qui, moventibus persecutionem Arrianis, sub Constantio principe martyrium passus est.*» Cf H. QUENTIN, *Les Martyrologes historiques du moyen âge*, op. cit., p. 100.

<sup>113</sup> Cf J. DUBOIS et G. RENAUD (edd.), *Le Martyrologe d'Adon. Ses deux familles, des trois recensions. Texta et commentaire* (= Sources d'Histoire médiévale), Edit. du CNRS, Paris 1984, p. 242; J. DUBOIS (ed.), *Le Martyrologe d'Usuard...*, op. cit., p. 276.

<sup>114</sup> Il primo lo onora con il titolo di «egregius martyr praesul», il testo dell'acrostico (composto da 25 versi) forma l'espressione: «Eusebius episcopus martyr»; il testo dei due epitaffi sono riprodotti in: E. CROVELLA, *S. Eusebio di Vercelli...*, op. cit., pp. 272-273.

<sup>115</sup> *Martyrologium Hieronymianum*, op. cit., p. 408. Nel Commentario i Bollandisti sottolineano: «Reapse Eusebius in pace quievit, fuitque martyr sine sanguine». A sua volta l'elogio riportato dal *Martyrologium Romanum ad formam editionis typicae...* (op. cit., p. 317), che dipende direttamente da Floro (cf *Comment.*, p. 318 ad 5), recita: «*Kal. aug. Vercellis sancti Eusebii episcopi et martyris, qui ob confessionem fidei catholicae a Costantino principe Scythopolim et inde in Cappadociam relegatus, postmodum ad ecclesiam suam reversus, per sequentibus Arianis, martyrium passus est; eius autem memoria decimo octavo kalendis Ianuarii celebrior habetur, quando episcopus fuit ordinatus, eiusque festivitas decimo septimo kalendas Ianuarii recolitur.*» E alla data 16 dicembre si legge: «*Vercellis ordinatio sancti Eusebii episcopi et martyris*» (p. 584) con il seguente Commentario: «...cum eodem die fiat commemoratio SS. Machabaeorum, Clemens VIII assignavit hunc diem 15 dec. Iohanne Stephano episcopo Vercellensi procurante. Ita GAVANTUS-MERATI, *Thesaurus sacrorum rituum*, t. II, p. 220. Ordinatio S. Eusebii nec in hieronymiano nec in martyrologiis classicis recolitur. Huius memoriam servasse credenda est ecclesia Vercellensis» (p. 586 ad 7).

<sup>116</sup> F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi... Il Piemonte*, op. cit., pp. 484-487. Cf B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Regensburg 1873/1886 (rist. anast., Graz 1957), p. 825.

<sup>117</sup> ARCHIDIOCESI DI VERCELLI, *Liturgia Eucaristica...*, [Tip. Ed. Alzani, Pinerolo 1977], p.

Attualmente la festa di sant'Alberto è celebrata in settembre: il giorno 16 dai Carmelitani dell'Antica Osservanza; il 25 dai Carmelitani Scalzi e dall'archidiocesi di Vercelli; il 26 dal Patriarcato latino di Gerusalemme;<sup>118</sup> ne consegue che la memoria recensita al 5 settembre dal calendario del nostro *Manuale* induce ad approfondire ulteriormente l'argomento.

Probabilmente – è un'ipotesi – la data del calendario torinese è dovuta all'interferenza con la memoria dell'omonimo santo fondatore dell'abbazia di Butrio nella diocesi di Tortona, e morto nel 1073. Questa memoria venne introdotta in ambito monastico nei calendari dell'Italia nord-occidentale a seguito della diffusione del culto del santo abate. Una testimonianza si ha dal calendario del Cod. CLXXIX della Biblioteca Capitolare di Vercelli, databile verso la fine del XII secolo e originario dell'abbazia di S. Genuario di Lucedio: a f. 130r si legge *Non. sept. sancti Alperi confessoris*. Inoltre la memoria del fondatore del monastero di Butrio è pure recensita, alla stessa data, dal calendario annesso al *Psalterium*, di origine sicuramente bobbiese, conservato nella Biblioteca Nazionale di Torino (Ms. F.II.13): a f. 2v si legge *Alperi confessoris de Baniolo Castro*.<sup>118bis</sup>

\*\* 1° febbraio: *Ursi [episcopi et confessoris]*

In questo paragrafo non potrebbe collocarsi a giusto titolo la memoria del 1° febbraio recensita (al quarto posto) dal calendario del *Manuale* (f. 5v) a motivo della qualifica di «episcopus» espressamente attribuita al santo da questo documento:<sup>119</sup> ciò nonostante occorre registrare il suo nome a motivo dello «specifico» che caratterizza il calendario medesimo.

Nel *Martyrologium Augustanum* la notizia, alla stessa data, è più determinata: «Augusta civitate depositio sancti Ursi confessoris».<sup>120</sup>

«Rimane incerto il tempo in cui Orso visse, potendosi questo stabilire tra i secoli V e VIII».<sup>121</sup>

109. Cf *Acta Sanctorum Aprilis*, T. I, Venetiis 1737, pp. 769-802; L. GULLI, *Alberto da Vercelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 1°, op. cit., pp. 750-751.

<sup>118</sup> A. STARING, *Alberto*, patriarca di Gerusalemme, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, coll. 689-690.

<sup>118bis</sup> Notizie intorno a sant'Alberto abate di Butrio in *Acta Sanctorum Septembris*, T. II, Venetiis 1756, pp. 534-535; P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, T. VII/2, Berlin 1914, pp. 234-236. Per la diffusione del culto, si veda V. LEGÉ, *Sant'Alberto abate, fondatore del monastero di Butrio e il suo culto*, Tortona 1901; A. TESSAROLO, *Alberto*, abate di Butrio, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1964, coll. 682-683: «I calendari della diocesi di Tortona facevano menzione di sant'Alberto confessore con Ufficio doppio (...). Le reliquie di Alberto si conservano nell'abbazia-parrocchia di Butrio e nella cattedrale di Tortona, e la loro ricognizione fu fatta il 9 luglio 1900. La sua festa si celebra il 5 settembre». Sul monastero de Butrio vedi N. M. CUNIBERTI, *I Monasteri del Piemonte e i principali d'Italia*, [Chieri 1973], pp. 311-315. Per la descrizione del manoscritto bobbiese si veda C. SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca Nazionale di Torino*, Vol. I: *I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino 1980, p. 43, nr. 35; inoltre R. AMIET, *Catalogue*, op. cit., p. 616.

<sup>119</sup> Nel nostro calendario sono registrati altri 12 nomi con la qualifica di «episcopus» oppure «episcopus et martyr»: non si esclude che – sviluppando maggiormente la ricerca – alcuni di questi personaggi possano contribuire ad arricchire lo «specifico» del calendario torinese.

<sup>120</sup> R. AMIET (ed.), *Martyrologium Augustanum*, op. cit., p. 208. Nel volume citato sopra a nota 102, l'edizione del Martirologio occupa le pp. 195-344, l'introduzione invece le pp. 165-194. Cf recensione di F. DELL'ORO, in «Rivista Liturgica» 76 (1989) 617-622.

<sup>121</sup> A. AMORE, *Orso di Aosta*, presbitero, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1967, col.

## V. Santi martiri del Piemonte

Nel lungo elenco di martiri pseudo-Tebei elaborato da Felice Alessio<sup>122</sup> soltanto 58 di essi apparterrebbero al Piemonte; inoltre – a suo giudizio – alle comunità cristiane formatesi in Piemonte a partire dal II e III secolo<sup>123</sup> appartiene un gruppo di martiri che si distinguono apertamente da quelli del gruppo precedente perché «sono nostrani» cioè «martiri del Piemonte».<sup>124</sup> L'elenco che lo stesso Alessio propone raccolgono 44 nomi di autentici martiri.<sup>125</sup>

La duplice tradizione martiriale presentata da Alessio<sup>126</sup> trova nel calendario del nostro *Manuale* diverse testimonianze, che sono state oggetto di una prima verifica. Al presente abbiamo ritenuto più prudente di non inserirci direttamente nel solco tracciato da questo Autore e di situare la nostra documentazione, che si propone di evidenziare lo «specifico» del calendario della «ecclesia maior», su un terreno meno accidentato.<sup>127</sup>

\*\* 2 settembre: *Antonini martyris*

Alla stessa data, questa memoria<sup>128</sup> è già recensita dal Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore con formulario proprio di messa (f. 75v: «III non. sept. sancti Antonini martyris»);<sup>129</sup> uguale testimonianza è data dal calendario (f. 7r) di S. Michele della Chiusa.<sup>130</sup>

1247: «Orso era un presbitero di Aosta, deputato a custodire e ad officiare la chiesa cimiteriale di S. Pietro; uomo semplice, paciffo, misericordioso, trascorreva il tempo nell'assidua preghiera di giorno e di notte, nel lavoro manuale per procacciarsi il vitto necessario e nell'accogliere, soccorrere e consolare quanti a lui si rivolgevano. (...) Al suo nome fu dedicata l'antica chiesa di S. Pietro, oggi Collegiata dei SS. Pietro e Orso». Cf *Acta Sanctorum Februarii*, T. I, Venetiis 1735, pp. 97-99. Rriguardo alla *Vita S. Ursi* conservata in due redazioni quasi identiche, si veda: A.-P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, op. cit., pp. 162-167 (Testi agiografici valdostani: I. *Vita beati Ursi, presbyteri et confessoris de Augusta civitate*).

<sup>122</sup> Vedi nota 44.

<sup>123</sup> F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte*, op. cit., pp. 27-34.

<sup>124</sup> *Ibid.*, pp. 32-65.

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 31. Cf G. I. ARNEUDO, *Torino Sacra*, op. cit., pp. 14-15 con nota 2.

<sup>126</sup> Lo studio in questione forse necessita di nuovi approfondimenti e di un'ulteriore rivotazione.

<sup>127</sup> In quest'ottica sarebbe auspicabile poter fermare l'attenzione anche su altri nomi di martiri (12 circa) presenti nel calendario del nostro «Manuale».

<sup>128</sup> La memoria del 13 giugno: «Antonii presbiteri et confessoris» (f. 7v) – cioè sant'Antonio di Padova (canonizzato nel 1232) – viene celebrata dal *Manuale* a f. 60va, ma inspiegabilmente il nome «Antonii», sia nel titolo e sia nel testo dell'orazione, risulta essere stato corretto con rasura dal copista modificando l'originario «Antonini».

<sup>129</sup> Identico formulario, arricchito però da un testo prefazionale (VD. *Cuius ope atque virtute beatus martyr Antoninus etc.*), è tramandato anche da un manoscritto del X secolo: VERCELLI, Bibl. Capitolare, Cod. CLXXVIII; si tratta di un Orazionale-Rituale. Tra f. 29 e f. 31 è stato inserito un mezzo foglio, che sul verso del f. 30 riporta il formulario: «III nonas septembris. Natale sancti Antonini martyris».

<sup>130</sup> Il nome «Antonini martyris» al 2 settembre si trova recensito dal *Calendarium Curiae* del 1200, del 1300 e dal *Calendarium Urbis* del 1255 circa: documenti da noi assunti come punto di riferimento nello studio del calendario torinese. Vedi p. 409, par. 2 con nota 32 del nostro studio; nell'ediz. S. J. P. VAN DIJK, pp. 22.50.78.

Tomaso Chiuso elenca sant'Antonino tra i «santi particolari di cui allora presso di noi si celebrava la festa».<sup>131</sup> Alessio colloca Antonino tra i martiri del Piemonte, ma con qualche riserva: «Si crede sia stato martirizzato nella Valle di Susa nel luogo ora detto Sant'Antonino».<sup>132</sup>

Il Martirologio Romano invece<sup>133</sup> colloca il culto del nostro martire in Gallia:

«IV non. sept. Pamiae in Gallia sancti Antonini martyris, cuius reliquiae in ecclesia Palentina magna veneratione asservatur».<sup>134</sup>

\*\* 18 settembre: *Costantii et sociorum eius martyrum*

«La persona di Costanzo – scrive Angelico Ferrua – è avvolta nella leggenda e i martirologi ignorano il suo nome. Sembra sia stato un ufficiale della legione Tebea, decapitato per ordine di Massimiano durante la persecuzione di Diocleziano (284-305). Non si può spiegare come mai il martirio sia avvenuto nei pressi di Dronero, in Piemonte, anziché a Saint-Maurice (Agauno)...».<sup>135</sup>

Di opinione diversa è invece Alessio, il quale colloca Costanzo non solo tra i martiri pseudo-Tebei, ma preferibilmente tra i «martiri del Piemonte» cioè di casa nostra.<sup>136</sup>

Quali siano poi questi compagni (*socii*) nel martirio, ai quali fa esplicito riferimento la notizia del nostro calendario (f. 9r), è difficile dirlo. Anche l'elenco di questi «socii» riferito da Alessio non convince molto. Sarebbero dei martiri «venerati nella Val Macra. Di essi non sa dare notizia neanco il Baldessano». Quest'ultimo – riferisce ancora Alessio – si limita a dire che «si presume che siano di quei compagni di Costanzo, ai quali esso diede sepoltura avanti il suo martirio».<sup>137</sup>

«Testimonianza irrefragabile, per quanto storicamente tarda, del culto del martire Costanzo – scrive ancora il Ferrua – è il complesso romanico che recenti restauri hanno in parte restituito al primitivo splendore. La chiesa, a tre navate, in pietra locale, sorge a mezza collina, poco lontano da Villar-Costanzo. (...) Una lapide, attualmente nella chiesa parrocchiale e più recente di quanto comunemente si creda, avrebbe ricoperto le reliquie del martire. In essa si legge distintamente: “Hic re-quiescit martyri [sic] Domini Costancius qui fuit ex Legione Tebea. Passus est XIV Kalendis octobris sub Diocliciano et Maximiano imperatoribus”».<sup>138</sup>

<sup>131</sup> T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, op. cit., p. 292.

<sup>132</sup> F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte*, op. cit., pp. 31 e 33. Ed esplicita la notizia sopra riferita: «Ma quella terra venera l'Antonino prete, e non tebeo. Se tuttavia ivi fu martirizzato un Antonino, egli deve ritenersi dei nostri» (segue la consueta sigla «N.R.», che significa: «non segnato nel martirologio»).

<sup>133</sup> In alcuni codici del Martirologio Geromimiano, Antonino è un martire di Apamea in Siria (cf *Comm. in Martyr. Hieronym.*, op. cit., p. 484 ad 18). Il Martirologio dell'Anonimo lionese traduce: «Apud Apamiam civitatem, passio sancti Antonini martyris»: J. DUBOIS et G. RENAUD, *Edition pratique des Martyrologes de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, op. cit., p. 162. Cf H. QUENTIN, *Les Martyrologes historiques du Moyen Age*, op. cit., pp. 215 e 438.

<sup>134</sup> *Martyrologium Romanum*, op. cit., p. 375. Nel *Commentarius* (p. 376 ad 3) i Bollandisti spiegano l'errore introdotto dal Baronio nel latercolo sopra riportato.

<sup>135</sup> A. FERRUA, *Costanzo*, martire, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, col. 260. E aggiunge: «È lo stesso insoluto problema che riguarda i martiri riconosciuti dalla tradizione come membri della legione Tebea...».

<sup>136</sup> F. ALESSIO, *I martiri Tebei in Piemonte*, op. cit., pp. 22 e 31.

<sup>137</sup> *Ibid.*, p. 42.

<sup>138</sup> A. FERRUA, *Costanzo*, martire, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, col. 260.

\*\* 5 dicembre: *Dalmacii martyris*

La festa del martire Dalmazio (o Dalmazzo) si trova pure, alla stessa data, nel Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore con formulario proprio di messa (f. 90r). Lo stesso formulario è tramandato pure dal Sacramentario di Warmondo, vescovo d'Ivrea (sec. X ex.).<sup>139</sup> Nell'embolismo (*Libera nos*) della messa il nostro martire è al primo posto tra i santi locali ivi invocati:

«Libera nos, quae sumus, Domine, ab omnibus malis (...), et intercedente beata et gloriosa semper virgine dei genitrici Maria, et beatis apostolis tuis (...), sanctis quoque martiribus tuis DALMATIO, Tegulo, Savino et beato Besso...» (f. 16v).

La memoria del martire di Pedona è recensita anche dal calendario (f. 6v) di S. Michele della Chiusa.

Dalmazio «fu venerato a Pedona (oggi Borgo San Dalmazzo), già in diocesi di Asti, almeno dal sec. VI. La sua più antica biografia, nota in due versioni, deriverebbe, secondo il Gabotto,<sup>140</sup> da un originale redatto tra il 570 e il 650, mentre, secondo il Lanzoni,<sup>141</sup> sarebbe stata composta nel sec. VII o nell'VIII. L'autore, forse un monaco longobardo del monastero di Pedona che attinse a tradizioni orali, lo dice nato a *Forum Germanorum* (S. Damiano Macra) in epoca precostantiniana e lo presenta come ecclesiastico ed evangelizzatore di Pedona. All'inizio del sec. X, quando questa località fu devastata dai Saraceni, il corpo del santo fu portato a Quargnento, dove sulla sua tomba fu posta l'iscrizione: “Hic requiescit corpus sancti Dalmatii repositum ab Audace episcopo Astensi”».<sup>142</sup>

## VI. Santi monaci venerati nella Chiesa di Torino

Non si intende qui ripresentare santi monaci, generalmente con la qualifica di «abate», che sono costantemente presenti nel Santorale della Chiesa universale e che, pertanto, sono pure recensiti dal calendario del *Manuale*,<sup>143</sup> ma soltanto quelli che occupano nel culto della Chiesa torinese un posto particolare.

<sup>139</sup> IVREA, Bibl. Capitolare, Cod. 31 (LXXXVI), f. 117v: *Nonis decembribus. Natale sancti Dalmatii.* – In occasione della visita pastorale di Giovanni Paolo II alla Diocesi di Ivrea (19 marzo 1990), gli Editori Priuli & Verlucca di Ivrea hanno realizzato una prestigiosa edizione in fac-simile (e parallelamente un'edizione anastatica) di questo prezioso codice, oltremodo ricco di miniature, con il titolo: *Sacramentario del vescovo Warmondo di Ivrea* (= Sacramentarium Episcopi Warmundi). L'edizione è accompagnata da un volume integrativo, che contiene (I) la presentazione del “Codice warmondiano” a firma di Mons. Luigi BETTAZZI, vescovo della diocesi; (II) la trascrizione del testo del Sacramentario a cura di Ferdinando DELL'ORO; (III) un estratto dello studio di Luigi MAGNANI, *Le miniature del Sacramentario d'Ivrea...* (edito nel 1934). Il I e III contributo sono riportati in tre lingue: italiano, francese e inglese.

<sup>140</sup> F. GABOTTO, *Storia dell'Italia occidentale nel Medio Evo*, II (= Biblioteca della Società Storica Subalpina), Pinerolo 1911, pp. 620-638 (Intorno alle varie redazioni della «leggenda» di san Dalmazzo).

<sup>141</sup> F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia...*, op. cit., Vol. II, pp. 830-833 (inoltre pp. 991 e 1061).

<sup>142</sup> A. RIMOLDI, *Dalmazio di Pedona*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma 1964, coll. 429-430. «Il Martirologio Romano, fondandosi su liste episcopali manipolate, lo ricorda, a torto, il 5 dic., come vescovo di Pavia, dove, tuttavia, gli era dedicata una chiesa» (*Ibid.*, col. 430). Cf *Martyrologium Romanum*, op. cit., p. 566 (cum Commentario, p. 567 ad 3). Si veda anche A. M. RIBERI, *S. Dalmazzo di Pedona e la sua abazia (Borgo S. Dalmazzo)* (= Biblioteca della Società Storica Subalpina, CX), Torino 1929. Tra i «documenti inediti» le «Passiones et legendae» (pp. 349-406) e i «Monumenta liturgica» (pp. 407-433).

<sup>143</sup> Sono i santi: Mauro (15 genn.), Antonio (17 genn.), Benedetto (21 mar.) ed Egidio (1°

\*\* 20 agosto: *Bernardi abbatis et confessoris*

Nell'elenco di santi e di uomini illustri che sostarono in preghiera nel Santuario della Consolata, il Buscaglioni ricorda anche san Bernardo, abate di Clairvaux.<sup>144</sup> Nello stesso Santuario, dopo i lavori di ampliamento iniziati nel 1899, venne eretto un altare al santo abate,<sup>145</sup> di cui si conserva pure una reliquia.<sup>146</sup>

Nel calendario della «ecclesia maior» la memoria dell'abate di Clairvaux, canonizzato nel 1174, potrebbe costituire – come sembra – il «terminus ante quem» per la datazione del nostro documento.

\*\* 13 ottobre: *Geraldi abbatis*

È il fondatore, e primo abate, del monastero denominato della «Grande-Sauve o Sauve-Maieure (*Silva maior*), situata tra la Garonna e la Dordogna, a ventisette km. a est di Bordeaux». <sup>147</sup> In questo monastero il «dies natalis» dell'abate Geraldo si celebrava il 5 aprile, mentre al 13 ottobre si commemorava la traslazione del suo corpo nella chiesa abbaziale: traslazione avvenuta dopo la morte del santo fondatore (1095) e poco prima della sua canonizzazione (1197). A canonizzazione avvenuta, lo «statuto die» indicato dalla bolla papale per la festa liturgica venne identificato con il giorno della «translatio»: di qui la memoria fissata al 13 ottobre, che gradualmente entrò nei Martirologi e nei calendari dei monasteri dell'Ordine e delle Chiese locali.<sup>148</sup>

È da rilevare infine che la memoria del 13 ottobre recensita dal calendario del nostro *Manuale* (f. 9v) con la specificazione «abbatis», di fatto, celebra la traslazione delle reliquie di san Geraldo fondatore della Grande-Sauve.<sup>149</sup>

sett.), ai quali si possono aggiungere – dal nostro calendario – Romano abate (28.II) e il monaco Ilarione di Gaza (21.X). - Con il nome di *abate* (o abbatte) in origine si designavano «i monaci specialmente venerati per la loro età e santità. Questo senso è sopravvissuto per parecchi secoli anche nell'Occidente (...). Con la regola benedettina (cap. III, LXV) la parola abate prende un senso che a poco a poco eliminerà gli altri. (...) Però la parola verrà ancora usata per designare venerabili monaci, come la parola *Padre* si è conservata per nominare i sacerdoti delle famiglie religiose»: G. CREUSEN, *Abate*, in *Enciclopedia Cattolica*, I, Città del Vaticano 1948, coll. 9-10.

<sup>144</sup> P. BUSCAGLIONI, *La Consolata nella storia di Torino, del Piemonte e della Augusta Dinastia Sabauda*, Tip. «La Palatina», Torino 1938, p. 535.

<sup>145</sup> Cf A. Bo, *Santuario della Consolata...*, in: *Archivi di pietra. Nelle chiese di Torino gli uomini, la storia, le arti...*, op. cit., p. 108. Vedere anche nota 168 del presente contributo.

<sup>146</sup> G. I. ARNEUDO, *Torino Sacra*, op. cit., p. 114.

<sup>147</sup> PH. ROUILLARD, *Geraldo*, abate della Grande-Sauve, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 172-174.

<sup>148</sup> *Acta Sanctorum Aprilis*, T. I, Venetiis 1737, pp. 409-433. Testo della bolla *Sicut phialae odoramentorum*, in: *Ibid.*, p. 409.

<sup>149</sup> Viceversa, la memoria di «Geraldi confessoris» recensita dal calendario (f. 5v) di S. Michele della Chiusa rimanda ad un altro santo che ha lo stesso nome: si tratta – come sembra – di san Geraldo conte d'Aurillac, morto il 13 ottobre 909, fondatore di un monastero nella sua città, il quale è venerato alla stessa data soprattutto nell'Ordine Cluniacense. Cf *Acta Sanctorum Octobris*, T. VI, Tongerloae 1794 (rist. anast., Bruxelles 1970), pp. 277-332; G. MATHON, *Geraldo*, conte d'Aurillac, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 170-171. Non è però escluso che anche la memoria recensita dal calendario di S. Michele della Chiusa possa identificarsi con quella di san Geraldo abate della Grande-Sauve, ivi registrata con diversa grafia: cf *Acta Sanctorum Octobris*, T. VI, op. cit., pp. 295-296.

## \*\* 16 ottobre: *Galli abbatis*

Il «*dies natalis*» di questo monaco missionario,<sup>150</sup> dai calendari della celebre abbazia di San Gallo (Svizzera) è assegnato al 16 ottobre.<sup>151</sup> È pure la data tramandata sia dal calendario del nostro *Manuale* (f. 9v) e sia dal calendario (f. 5v) di S. Michele della Chiusa.

All’eremita san Gallo non compete in alcun modo il titolo di abate:<sup>152</sup> «abbas numquam fuit», anche se il Martirologio Romano gli attribuisce tale qualifica.<sup>153</sup> Il Martirologio di Usuardo, nel riprendere il latercolo da Floro, corregge «*abbatis*» in «*presbiteri et confessoris*». <sup>154</sup>

## \*\* 12 dicembre: *Valerici abbatis*

La memoria, a questa data, viene recensita dal Martirologio di Adone:

«Pridie id. dec. In pago Vimnacense, natale sancti Valerici, qui super Sommam flumen heremiticam vitam dicens miraculis claruit». <sup>155</sup>

In questo documento ed in altri più antichi, come nel «codex Corbeiensis» del Martirologio Geronomiano, Valerico non è mai denominato «abate»,<sup>156</sup> ma semplicemente «*presbyter et confessor*». <sup>157</sup>

Walerico morì il 1° aprile del 619: è pertanto il «*dies natalis*» recensito a questa data dal «codex Corbeiensis» del Martirologio Geronomiano,<sup>158</sup> da Adone<sup>159</sup> e, principalmente, dal Martirologio Romano:

<sup>150</sup> Cf *Acta Sanctorum Octobris*, T. VII, Bruxelles 1845 (rist. anast. 1970), pp. 856-909.

<sup>151</sup> Cf E. MUNDING, *Die Kalandarien von St. Gallen. Texte* (= Texte und Arbeiten, Heft 36), Beuron 1948, p. 79.

<sup>152</sup> Vedi sopra nota 143.

<sup>153</sup> *Martyrologium Romanum*, op. cit., p. 457: «XVII kal. nov. Apud Arbonam in Germania sancti Galli abbatis, discipuli beati Columbani». Cf *Commentarius*: Ibid., p. 458 ad 9. – Tra i santi e gli uomini illustri che sostarono in preghiera nel Santuario della Consolata, in Torino, P. BUSCAGLIONI (op. cit., p. 535) elenca anche san Colombano abate. «Partito dall’Irlanda, passò per Torino per recarsi alla corte del re longobardo Agilulfo, che gli concesse il terreno per fondarvi il monastero di Bobbio, ove spirò nel 615».

<sup>154</sup> J. DUBOIS (ed.), *Le Martyrologe d’Usuard...*, op. cit., p. 184.

<sup>155</sup> J. DUBOIS et G. RENAUD (edd.), *Le Martyrologe d’Adon...*, op. cit., p. 414. La stessa notizia è ripresa dal Martirologio di Usuardo (ediz. J. DUBOIS, p. 358) con qualche correzione: «Id. dec. In pago Vimnacensi, sancti Walerici presbiteri et confessoris».

<sup>156</sup> Cf M.-O. GARRIGUES, *Valerio* (lat. *Walericus*), abate di Leuconay, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, coll. 921-924.

<sup>157</sup> Inoltre i Commentatori del Martirologio Romano asseriscono che da «antiquis monumentis non comprobatur» la notizia che la *Vita* (BHL, II, 8782), scritta nel secolo XI – e dai Bollandisti ritenuta non genuina («dubiae fidei») –, riporta: vale a dire che Walerico prima sarebbe stato discepolo di san Colombano a Luxeuil e poi avrebbe fondato il monastero di Leuconay (in Piccardia). Infatti la chiesa e il monastero di Leuconay (Saint-Valéry-sur-Somme) vennero costruiti sopra la sua tomba da Bletmondo, discepolo di Walerico, sul luogo cioè dove il santo monaco con alcuni compagni, all’inizio del VII secolo, condusse vita eremitica. Cf *Comm. in Martyr. Rom.*, op. cit., p. 121 ad 6.

<sup>158</sup> *Martyrologium Hieronymianum*, op. cit., pp. 169-170: cod. Corbeiensis: «Kal. aprilis. Liganau monasterio depositio beati Walerici confessoris».

<sup>159</sup> J. DUBOIS et G. RENAUD (edd.), *Le Martyrologe d’Adon...*, p. 117. J. Dubois annota: «La choix de cette date est peut-être une fantaisie d’Adon. Ses autres attestations lui sont postérieures».

«Kl. april. Apud Ambianum sancti Walerici abbatis, cuius sepulchrum crebris miraculis illustratur».<sup>160</sup>

Nel Commentario a questo Martirologio la memoria del 1º aprile è tenuta in grande considerazione, mentre quella del 12 dicembre, recensita da Usuardo e in diversi altri libri liturgici, viene indicata come «anniversarium translationis».<sup>161</sup>

Alla diffusione del culto di san Walerico hanno contribuito – come sembra – anche le varie collocazioni e traslazioni delle sue spoglie mortali.<sup>162</sup> È importante conoscere queste peregrinazioni a motivo delle conclusioni a cui sono pervenuti i Bollandisti a proposito delle reliquie dell'omonimo san Walerico abate, ancora oggi custodite con venerazione nel Santuario della Consolata in Torino. Per brevità, qui ricordiamo soltanto l'ultima tappa di queste vicende.

Dalla «Chronica» del monastero di Leuconay si hanno notizie sicure in merito alla ricognizione canonica di cinque corpi santi ivi venerati, tra i quali i resti mortali di san Walerico; tale ricognizione avvenne il 16 agosto 1651 e fu compiuta da Matteo Jonault, «humilis Visitator Congregationis S. Mauri in Provincia Franciae».<sup>163</sup>

A conclusione della dettagliata descrizione di questa ricognizione (v. nota 163), non rimane che rileggere, la conclusione degli stessi Bollandisti:

«...non possumus assentiri Taurinensibus, qui Ferdinando Ughello, tomum 4. *Italiae sacrae scripturo*, persuaserunt apud se esse corpus huius, qui 1º Aprilis colitur, Sancti. Ait autem ipse quod "circa eadem tempora", quibus Henricus et Camillus de Cajetanis, alter Cardinalis, alter Alexandrinus Patriarcha et S. Andreae Abbas commendatarius, aediculam Deiparae Consolatrix, ante an. 480 repertae, novam et angustiorem aedificari curarunt; id est circa annum 1590 in praedicta "S. Andreae ec-

<sup>160</sup> *Martyrologium Romanum*, op. cit., p. 120. Il redattore romano nel trascrivere il testo di Adone introduce alcune variazioni e, in particolare, sostituisce la denominazione «abbatis» con quella di «confessoris». Cf *Acta Sanctorum Aprilis*, T. I, Venetiis 1747, pp. 14-30 (in particolare, pp. 14-16).

<sup>161</sup> *Comm. in Martyr. Rom.*, op. cit., p. 121 ad 6. Marie-Odile GARRIGUES (citata sopra a nota 156) riferisce che nel Proprio di Amiens Walerico «è festeggiato il 12 dic., anniversario della seconda traslazione» (*Ibid.*, col. 923). A proposito della festa del 1º aprile, dalla *Vita* (BHL, II, 8762) indicata come giorno della morte del santo, il benedettino J. DUBOIS fa notare come quel documento sia soltanto del sec. XI; uguale datazione si attribuisce al «codex Corbeiensis» del Gerimoniano: pertanto a suo giudizio «il est fort possible qu'ils dépendent d'une fantaisie d'Adon [cf sopra nota 159] et que la date du 12 décembre soit la bonne, car elle resta ensuite celle de la fête principale du saint et est attestée au IX<sup>e</sup> siècle à la fois par Usuard et par Héric d'Auxerre»: J. DUBOIS (ed.), *Le Martyrologe d'Usuard...*, op. cit., p. 358, e cita: DE GAIFFIER, *Le calendrier d'Héric d'Auxerre du manuscrit de Melk 412*, in «Analecta Bollandiana» 77 (1959) 424.

<sup>162</sup> Cf *Acta Sanctorum Aprilis*, T. I, op. cit., pp. 15-16, nr. 8-12. In sintesi si leggano pure le notizie riferite da M.-O. GARRIGUES (citata alla nota 156), in particolare coll. 922-923, la quale scrive che «i suoi resti [mortali] erano destinati a viaggiare quasi quanto lui in vita».

<sup>163</sup> *Acta Sanctorum Aprilis*, T. I, op. cit., p. 16, n° 12, con la descrizione dettagliata della ricognizione: «Et quidem in capsula S. Walerici invenimus Reliquias atque ossa jam nominanda: caput integrum cum tribus dentibus (...), duo ossa iliorum; duo femorum; duo tibiarum, majora et minora; os cubiti, cum radio suo; spatularum unam (...); octo vertebrae; duos astragalos (...); viginti quatuor costas (...); claviculam unam; magnum numerum ossiculorum ad manus, pedes aliasque humani corporis partes attinentium: quae omnia involuta erant linteis, jam flaccidis atque consumptis; deinde cooperata panno serico, figurato et integro (...). Itaque post adoratas repurgatasque praedictas sanctas Reliquias, involvimus eas linteis novis, albis et sigilla-

clesia”, a Benedictinis ad Cistercienses translata, «depositum fuit S. Valeric Abbatis corpus: in cuius honore Taurinenses aediculam prope eamdem ecclesiam aedificarunt, eadem forma qua Cajetani fratres Beatae Virgini aedificarant, ubi sacra illa lipsana honorifice venerantur”. Melius haec de S. Valerico Eremita, apud Lemovicas sepulto (...) intelligentur; referenturque ad 10 Januarii, ubi nihil invenimus, quod de sancti corporis cultu diceremus. Est enim verosimile admodum, quod in illa communi sacrarum rerum strage, quam Hugonotti tota fecerunt Gallia, Lemovicensis aliquis monachus vel clericus, custodiae suae commissum sancti Eremitæ corpus abstulerit secum in Italiam, et Novalitii humaniter habitus, istud ibi reliquerit: quod deinde Augustam Taurinorum delatum fuit, et ibidem adhuc servetur».<sup>164</sup>

Scarse e alquanto generiche sono le notizie locali a proposito di san Walerico venerato con il titolo di «abate». Dal *Chronicon Novaliciense* siamo informati che tra le donazioni fatte da Carlo Magno quando affidò ai monaci il figlio Ugo,<sup>165</sup> vi erano pure delle reliquie: tra queste «sanctum quoque Vualericum similiter ibi largitus est».<sup>166</sup> All'inizio del sec. X (forse nell'anno 906), i monaci dell'abbazia della Novalesa, al-

tis; quibus opertorium idem sericum, quod inveneramus, superponentes, omnia sigillo nostro consignata reposuimus intra capsam ipsius Sancti, quam obserari jussimus et loco consueto reponi».

<sup>164</sup> *Acta Sanctorum Aprilis*, T. I, op. cit., p. 16, n. 15. Riguardo al santo eremita di cui si fa memoria al 10 gennaio, si vedrà: *Acta Sanctorum Ianuarii*, T. I, Venetiis 1734, p. 617 (De S. Valerico, sive Walerico, eremita in Gallia). «Martirologium Gallobelgicum [refert]: “Eodem die decessit in territorio Lemovicensi S. Valericus eremita, in Belgio nobili genere natus, sed multo virtutum praestantia nobilior”» (*Ibid.*). Inoltre vedere: PH. ROUILLARD, *Valerio* (lat. *Valericus, Walericus*), eremita di Limousin, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, col. 924.

<sup>165</sup> C. CIOPOLLA nella nota 1 a commento del testo da noi riportato nella nota seguente, scrive: «Carlo Magno ebbe, fuori di matrimonio, da Regina il figlio Ugo, che si diede alla vita ecclesiastica. Morì nell'844 abate del celebre monastero di S. Quentin» (segue la citazione della fonte a cui attinge la notizia). La memoria di san Quintino martire è pure registrata dal calendario del *Manuale* (f. 9v) al 31 ottobre.

<sup>166</sup> «Post denique invasionem Italiae a Karolo facta, pergente eo in Romaniae [su rasura da: Italiae?] tellus, ubi et imperium et patriciati honorem promeruit, revertente eo, Ugonem filium suum puerulum adduci precepit, quem beato viro Frodoino commendans, rogavit ut in sancta et monastica professione illum nutriri. qui benigne eum suscipiens, aluit et nutritivit ut filio tanti imperatoris decuit. ob cuius amorem illo in loco multa predia terrarum et thesaurum multum ibi largitus est. nam sanctos Cosmam et Damianum martyres, ibi adducens, donavit. sanctum quoque Vualericum similiter ibi largitus est. atque aliorum sanctorum pignoribus» (Lib. III, cap. XV); *Monumenta Novaliciensia vetustiora*. Raccolta degli Atti delle Cronache riguardanti l'Abbazia della Novalesa, a cura di C. CIOPOLLA (= Fonti per la Storia d'Italia. Scrittori-Secoli VIII-XI), Istituto Storico Italiano, Roma 1901 (rist. anast., Torino 1982), p. 184. San Walerico viene espressamente ricordato dal *Chronicon* nel Lib. V, cap. XXXIII: un monaco, nel tempo di Quaresima, «post matutinalem officium» è solito andare a pregare «ante aram Vualerici». Avvenne che un giorno si addormentò davanti all'altare ed ebbe un sogno «hoc actum est in festivitate sancti Benedicti». Nel sogno vide il santo Fondatore, vestito di bianco, con in mano il turbolo fumigante, simbolo delle preghiere dei santi (*op. cit.*, p. 272). Nello stesso libro, al cap. XXXVII, si narra di un miracolo compiuto da san Walerico ad un uomo che aveva un «ulcus in nare». Il testo qui denomina Walerico «confessor» ed anche «abbas» (*op. cit.*, p. 275). Nell'annotazione al testo qui riportato, il Cipolla (nota 2) riassume la posizione dei Bollandisti e da noi riportata sopra a p. 434; si dimostra non proclive ad accettare la loro opinione sulla base di una documentazione – a nostro giudizio – di scarso valore, e conclude: «Alla chiesa della Consolata in Torino si venerano anche oggidì le reliquie di san Walerico; anzi in una ricognizione recente delle medesime si trovò collocato accanto ad esse un velo serico, che servi indubbiamente a rivestirle, prima della introduzione nelle teche, secondo il costume preferito negli ul-

l'avvicinarsi dei Saraceni che erano penetrati in Val Cenischia attraverso il Moncenisio, dovettero abbandonare il monastero in cerca di rifugio. «Il nucleo maggiore, guidato dall'abate Donniverto, si incamminò verso Torino seco recando libri in gran numero..., molte suppellettili preziose, il corpo di S. Valerico e le ossa di S. Secondo».<sup>167</sup> Le venerate reliquie di questo santo riposano tuttora nel Santuario della Consolata; la sua festa si celebra, ogni anno, il 12 dicembre.<sup>168</sup>

## VII. I martiri anauniesi

\*\* 29 maggio: *Alexandri et Syxini martyrum*

Questa memoria così come è trascritta dal calendario del *Manuale* (f. 7r) sembra derivata direttamente dal Martirologio di Floro (la prima recensione è di poco anteriore all'anno 837), il quale attinge la notizia dalla «Vita sancti Ambrosii» scritta da Paolino.<sup>169</sup> Adone completa il gruppo con il nome di «Martyrius», come riferisce la *passio* medesima.<sup>170</sup>

Si tratta dei gloriosi martiri della Val di Non, nel Trentino, che nel 397 testimoniaroni Cristo con la loro vita. Leggiamo nel Martirologio Romano:

timi secoli». E prosegue: «Carattere popolare ha l'opuscolo anonimo (ma del can. G. Allama) *Vita di san Valerico abate*, Milano 1898», nel quale si ammette la identificazione del nostro san Walerico con san Walerico abate di Leuconay (*op. cit.*, pp. 184-185).

<sup>167</sup> P. BUSCAGLIONI, *La Consolata nella Storia di Torino, del Piemonte...*, op. cit., p. 47. Cf G. I. ARNEUDO, *Torino Sacra*, op. cit., p. 101.

<sup>168</sup> G. I. ARNEUDO, *Torino Sacra*, op. cit., pp. 112-113. Antonella Bo, in un recente studio sul Santuario della Consolata, ci informa che «nel 1598 Torino, sciogliendo il voto fatto a san Valerico per la protezione da lui concessa ai cittadini durante la peste imperversante nei luoghi finiti, fa erigere in suo onore una cappella nella navata sinistra, di fronte alla porta d'ingresso, posta ad oriente. Prima la cassa con le reliquie, trasportata dalla Novalesa durante la fuga per la paura dei Saraceni, si trovava sotto l'altare della cappella sotterranea di fronte a quella della Madonna delle Grazie (...). A ricordo della traslazione nella nuova cappella fu murata una lapide, di cui si conosce il testo [riportato da D. FRANCHETTI, *Storia della Consolata con illustrazioni critiche e documenti*, Vol. I, Torino 1904, p. 216], ma che oggi più non esiste. Nei lavori di ampliamento del Santuario, iniziati nel 1899 (...), l'ingegnere Antonio Vandone fece sfondare i due archi a destra e a sinistra del passaggio guariniano fra chiesa di Sant'Andrea e Santuario, smembrando i due altari di san Valerico e san Bernardo, ivi allegati. Essi furono poi ricostruiti nelle nuove cappelle ricavate nell'ampliamento dello stretto ambulacro ai lati del Santuario vero e proprio. Quello di san Valerico si trova a sinistra subito dopo la scalinata»: A. Bo, *Santuario della Consolata...*, in: *Archivi di pietra. Nelle chiese di Torino gli uomini, la storia, le arti...*, op. cit., p. 109. Spiegando poi la ristrutturazione del Santuario ad opera di Guarini e Juvarra, l'Autrice si sofferma ad illustrare l'interno della cappella dedicata a san Valerico abate: «Il quadro sopra l'altare rappresenta il santo e un angelo che intercedono presso la Consolata (...). Il dipinto sulla parete destra raffigura, con ogni probabilità, la deposizione delle reliquie dell'abate, poste in un'urna, nell'antica basilica di Sant'Andrea...». Per la tela sulla parete sinistra - scrive Antonella Bo - «il titolo potrebbe essere "il trasporto delle reliquie di san Valerico tra gli attendimenti degli appestati nel 1598"»: *Ibid.*, pp. 113-114.

<sup>169</sup> J. DUBOIS et G. RENAUD, *Edition pratique des Martyrologes de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, op. cit., p. 97: «IV kal. jun. Natale sanctorum Sissinii et Alexandri: qui in Anaunia partibus, persequentibus gentilibus viris, martyrii coronam adepti sunt...». Cf H. QUENTIN, *Les Martyrologes historiques du Moyen Age*, op. cit., pp. 252.376.428.460.

<sup>170</sup> J. DUBOIS et G. RENAUD (edd.), *Le Martyrologe d'Adon...*, op. cit., pp. 173-174. Nel tercolo, derivato da Floro, Adone vi inserisce un lungo brano della *passio* dei martiri: «Hos Vi-

«IV kal. iun. In agro Tridentino natalis sanctorum martyrum Sisinii, Martyrii et Alexandri, qui tempore Honorii imperatoris in Anauniae partibus (ut scribit in vita sancti Ambrosii Paulinus) persequentibus gentilibus, martyrii coronam adepti sunt».<sup>171</sup>

«Dati biografici e *passio* – scrive Igino Rogger – sono solidamente testimoniati da una serie di fonti fra le quali emergono le due lettere che il vescovo di Trento san Vigilio scrisse a san Simpliciano di Milano e a san Giovanni Crisostomo a Costantinopoli poco dopo la morte dei tre santi,<sup>172</sup> per esaltarne il martirio e trasmettere delle reliquie».<sup>173</sup> Tra queste fonti i Bollandisti collocano due omelie di san Massimo I,<sup>174</sup> che il vescovo di Torino tenne probabilmente nel giorno dedicato alla loro memoria.<sup>175</sup>

gilius Tridentinae urbis episcopus (...) hoc sanctorum causa fieri». Similmente il Martirologio di Usuardo (ediz. J. DUBOIS, p. 237).

<sup>171</sup> *Martyrologium Romanum...*, op. cit., p. 214. Cf *Comm. in Martyr. Hieronym.*, op. cit., pp. 281-282 ad 57; *Acta Sanctorum Maii*, T. VI, Venetiis 1739, pp. 388-400 (in particolare: «Historia translationis Anno MDXCVI a S. Carolo Borromeo celebratae», pp. 393-395).

<sup>172</sup> Testo delle due lettere in: *Acta Sanctorum Maii*, T. VI, op. cit., pp. 392-395.

<sup>173</sup> I. ROGGER, *Sisinnio, Martirio e Alessandro*, martiri, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, col. 1251 (con bibl. a col. 1253). «Certamente Vigilio ricevette i tre cooperatori da sant’Ambrogio, che anche per altri aspetti figura come il patrocinatore dell’opera del presule tridentino. Sisinnio fu insignito dell’ordine diaconale, Martirio dell’ufficio di lettore e Alessandro di quello di ostiario e con tale qualifica i tre furono inviati a iniziare la missione cristiana in un territorio ben circoscritto della regione tridentina, la Valle di Non o Anaunia (...). Qui essi furono i primi annunciatori del Vangelo...» (*Ibid.*, col. 1251). Cf I. ROGGER, *I Martiri Anauiesi nella Cattedrale di Trento*. Documenti e monumenti pubblicati in occasione della solenne repositazione delle reliquie il 26 giugno 1966, Museo Diocesano, Trento 1966; A. QUACQUARELLI e I. ROGGER (edd.), *I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*. Atti del convegno tenuto a Trento il 27-28 marzo 1984, Istituto Trentino di Cultura/Pubblicazioni dell’Istituto di Scienze Religiose di Trento, Bologna 1985.

<sup>174</sup> *Comm. in Martyr. Hieronym.*, op. cit., p. 282: «...De iisdem, “qui temporibus nostris passis sunt”, duae sunt homiliae inter opera Maximi Taurinensis (PL 57, 695-698)».

<sup>175</sup> *Maximi Episcopi Taurinensis Sermones* edidit Almut MUTZENBECHER (= Corpus Christianorum. Series Latina, XXIII), op. cit., Sermo CV, *In sancti Alexandri e Sermo CVI, Item sequentia*, pp. 414-415 e 417-418. Dalla critica i due sermoni sono ritenuti autentici: «genuini Maximi sermones esse videntur» (*Ibid.*, pp. 413 e 416; cf Einleitung, p. XXXIIIs). Scrive il Benna a proposito del *Sermo CV* (*Ibid.*, p. 414 = PL 57, sermo 81): «S. Massimo discorre di loro, come se egli ed i suoi uditori avessero veduti quei martiri con i propri occhi. Ecco alcune espressioni del Santo: “Maiores circa hos habemus affectum, quos conscientia novit propria, quam quos docet historia. Illos enim extitisse martyres lectione, istos oculorum contemplatione cognoscimus. Illorum passiones fama nuntiante condiscimus, istorum supplicia vultus testimonio continemus (...). Maiores, inquam, affectum illic debeo, ubi per ea, quae vidi, compellor devotus credere etiam illa, quae non vidi. Nam cum auditu aliquanta mihi impossibilia viderentur, coepi ea credere potuisse fieri, dum similia facta esse conspexi. Et ideo temporis nostri passio hoc nobis praestiti, ut praesentem conferat gratiam et fidem praeteritam confirmaret”». Da questa analisi il Benna trae la seguente conclusione: «Sembra accertato che questi tre Santi siano passati da Torino prima di recarsi nel Trentino, e che appunto in quell’occasione siano stati veduti e conosciuti da S. Massimo e dai Torinesi...»: C. BENNA, *San Massimo e il Concilio di Torino*, in «Rivista Diocesana Torinese» 11 (1934) 123. A proposito di queste due omelie del santo vescovo di Torino, il Marcora scrive che da esse si potrebbe «sicuramente arguire che la venerazione verso questi martiri non doveva mancare in quella città, perché anche supponendo che S. Massimo abbia recitato i due discorsi a Milano, ci sembra troppo inverosimile che non abbia cercato di averne delle reliquie nella sua Torino, dato l’amore e la venerazione che manifesta verso questi santi di cui si dice lieto di esser contemporaneo e di averli conosciuti»: C. MARCORA, *Il Santorale Ambrosiano* (citato alla nota 178), p. 67.

### VIII. Compresenza di martiri e santi particolarmente venerati nella Chiesa milanese

Il calendario del nostro *Manuale* documenta – come è stato detto – principalmente le celebrazioni del Santorale della «ecclesia maior» di Torino quando questa, con il suo territorio, era ancora soggetta al governo pastorale della Chiesa Metropolitana di Milano, quindi prima dell'anno 1515:<sup>176</sup> non deve pertanto meravigliare se, in comunione con la Chiesa-madre, celebrasse con culto speciale martiri e santi sommamente venerati da quella Chiesa. Sotto questo aspetto, il calendario del Cod. 8 dell'Archivio Capitolare documenta non soltanto lo «specifico» che lo caratterizza, ma principalmente la comunione di fede e di culto verso santi che appartengono al Santorale della Chiesa più antica e più importante dell'Italia settentrionale e che, pertanto, sembra utile segnalare.<sup>177</sup>

#### \*\*4 aprile: *Depositio sancti Ambrosii archiepiscopi*

È la celebrazione obituale (sabato santo del 397) del grande vescovo di Milano,<sup>178</sup> già recensita dal Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore (f. 49v: «Nonis aprilis natale sancti Ambrosii») e dal calendario (f. 2v) di S. Michele della Chiusa.

#### \*\*8 maggio: *Victoris martyris*

Questa memoria<sup>179</sup> è pure tramandata dal Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore (f. 52v).<sup>180</sup>

#### \*\*19 giugno: *Gervasii et Protasii martyrum*

È ancora il Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore a documentare in Torino la celebrazione di questa memoria (f. 55v), che è pure recensita dal calendario (f. 3v) di S. Michele della Chiusa.<sup>181</sup>

<sup>176</sup> Vedi nota 95.

<sup>177</sup> Per uno sguardo d'insieme sul Santorale della Chiesa milanese si veda: A. PAREDI (ed.), *Sacramentarium Bergomense*. Manoscritto del secolo IX della Biblioteca di S. Alessandro in Colonna in Bergamo (= Monumenta Bergomensia, VI), Bergamo 1962, pp. XXV-XXVI; ID., *Messali Ambrosiani antichi*, in «*Ambrosius*» 35 (1959), Supplemento al n. 4, pp. [20]-[23]; J. FREI (ed.), *Corpus Ambrosiano-Liturgicum. III: Das ambrosianische Sakramentar D 3-3 aus dem mailändischen Metropolitankapitel*, op. cit., pp. 89-93 (Sanktorale).

<sup>178</sup> C. MARCORA, *Il Santorale Ambrosiano. Ricerche sulla formazione dagli inizi al secolo IX* (= Archivio Ambrosiano, V), Milano 1953, pp. 39-40. «Non abbiamo nessun documento che ci precisi l'introduzione della festa di S. Ambrogio a Milano, ma il ritrovare la festa in tutti i codici [liturgici] e soprattutto nei codici del Martirologio Geronimiano prova come la celebrazione obituale di S. Ambrogio è quasi certamente del secolo V» (p. 39).

<sup>179</sup> C. MARCORA, *Il Santorale Ambrosiano*, op. cit., pp. 54-55. «Vittore è uno dei pochi martiri, che la chiesa milanese venerava prima dell'episcopato di S. Ambrogio. Al medesimo santo vescovo di Milano dobbiamo le più antiche notizie, che abbiamo, su questo martire» (p. 54).

<sup>180</sup> Il formulario di messa del nostro Sacramentario deriva i testi dalla liturgia ambrosiana: cf A. PAREDI (ed.), *Sacramentarium Bergomense*, op. cit., nr. 912, 915, 916, 917. Una *Passio* del martire si trova nel «Codice agiografico A» (*In S. Victoris martyris*: ff. 179r-184v) dell'Archivio Capitolare di Torino: apparteneva al Monastero di S. Solutore Maggiore.

<sup>181</sup> C. MARCORA, *Il Santorale Ambrosiano*, op. cit., pp. 70-73. «La festa di Gervaso e Protaso risale certamente a S. Ambrogio che ne scoprì i corpi nell'anno 386. I due martiri sebbene fossero sepolti nella basilica dove poi furono i corpi dei SS. Nabore e Felice, tuttavia non ave-

\*\* 12 luglio: *Naboris et Felicis martyrum*

«Il culto di questi martiri a Milano è anteriore a S. Ambrogio. Nabore e Felice con Vittore erano gli unici martiri che Milano possedeva (...). Di essi sappiamo solo ciò che ci dicono gli scritti del santo dottore di Milano, che erano soldati e che la persecuzione li fece martiri».<sup>182</sup>

\*\* 28 luglio: *Nazarii et Celsi martyrum*

La memoria di questi martiri<sup>183</sup> è tramandata pure dal Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore<sup>184</sup> ed è recensita dal calendario (f. 4r) di S. Michele della Chiusa.

\*\* 26 agosto: *Alexandri martyris*

Pure questa memoria<sup>185</sup> è tramandata dal Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore datato fine sec. XI (f. 72v: «VII kal. sept. natale sancti Alexandri martyris»). È patrono di Bergamo.<sup>186</sup>

\*\* 23 settembre: *Thecle virginis*

«A Milano Tecla probabilmente era festeggiata già al tempo di S. Ambrogio, senz'altro il ricordo costante che di essa faceva il santo vescovo nella sua predica-

vano venerazione alcuna, anzi s'ignorava il loro nome e perfino il luogo della sepoltura. Il loro culto dunque comincia col 386, ed i libri liturgici ambrosiani segnano una sola festa di cui non specificano l'oggetto (...). Il loro culto ebbe una diffusione vastissima (...). La data per la festa accettata dalle varie chiese è quella milanese del 19 giugno...» (pp. 70-71).

<sup>182</sup> C. MARCORA, *Il Santorale Ambrosiano*, op. cit., pp. 84-86 (qui pp. 84-85). «Più importante è sapere – si chiede il nostro Autore – che cosa rappresenti questa data. Secondo la *Passio* questo sarebbe il *dies natalis*: “Passi sunt martyres Nabor et Felicis quarto iduum iularum sub Maximiano imperatore” (MOMBRIUS, *Sanctuarium II* [Parisiis, 1910] 291)...» (p. 85). Il «Codice agiografico A», più volte citato, contiene il testo della «*Passio*» di questi martiri (ff. 229r-238v: *In Ss. martyrum Nazarii et Celsi*).

<sup>183</sup> C. MARCORA, *Il Santorale Ambrosiano*, op. cit., pp. 93-94. Al 10 maggio la Chiesa ambrosiana celebra la *Translatio sancti Nazari mart.*: «Si tratta dell'invenzione e traslazione del corpo di S. Nazaro, prima sepolto insieme al martire Celso in un campo presso la città. La traslazione fu opera di S. Ambrogio ed avvenne all'inizio del "triennium" che il vescovo di Milano sopravvisse a Teodosio, cioè nell'anno 395» (*Ibid.*, p. 56; per questa festa cf pp. 56-59).

<sup>184</sup> L'orazione di questo Sacramentario deriva il testo dalla liturgia ambrosiana: cf *Sacramentarium Bergomense* (ediz. A. PAREDI, nr. 1011).

<sup>185</sup> C. MARCORA, *Il Santorale Ambrosiano*, op. cit., pp. 111-112. L'introduzione del culto di S. Alessandro a Milano può essere fissato al secolo VII-VIII: a questo ci riconducono anche i libri liturgici milanesi.

<sup>186</sup> «Gli atti del martirio di sant'Alessandro (BHL, I, 275-277) non sono degni di molta fede, poiché, pur non essendo di epoca molto tarda, derivano da un substrato agiografico misto di luoghi comuni e di inverosimiglianze. L'appartenenza di sant'Alessandro alla legione tebea è messa in dubbio da alcuni, recisamente negata da altri. (...) Probabilmente Alessandro non fu martirizzato a Milano e poi traslato a Bergamo, ma fu decapitato a Bergamo o perché bergamasco o perché sorpreso dalla persecuzione. L'ipotesi del martirio di Alessandro a Milano e del successivo trasporto a Bergamo nacque probabilmente dalla consuetudine di certi antichi agiografi di riferire ai principali centri (in questo caso Milano) i santi del territorio...»: P. BERTOCCI, *Alessandro*, patrono di Bergamo, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, coll. 770 e 772. Cf *Acta Sanctorum Augusti*, T. V, Venetiis 1754, pp. 798-808. F. ALESSIO (*I martiri Tebei in Piemonte*, op. cit., p. 21) colloca Alessandro tra i martiri pseudo-Tebei. Cf A.-P. FRUTAZ, *Tebei*, martiri, in *Encyclopedie Cattolica*, XI, Città del Vaticano 1953, col. 1856.

zione dovette influire non poco ad aprire la via al culto. Milano ebbe presto anche un santuario di S. Tecla. Tra le raccolte di iscrizioni copiate dai pellegrini del secolo VIII, vi è un'epigrafe che (...) narra che il vescovo Eusebio (451) ricostruì la chiesa dopo un incendio».<sup>187</sup>

\*\* 7 dicembre: *Ambrosii episcopi et confessoris*

Questa festa celebra l'ordinazione episcopale del santo vescovo di Milano. Tale ricorrenza è pure recensita dal Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore (f. 91r: «Eodem die ordinatio sancti Ambrosii episcopi»)<sup>188</sup> e dal calendario (f. 6v) di S. Michele della Chiusa.

In area milanese<sup>189</sup> si colloca pure la memoria del

\*\* 9 dicembre: *Syri episcopi et confessoris*

È già recensita dal Sacramentario monastico di S. Solutore Maggiore (f. 92r)<sup>190</sup> e dal calendario (f. 6v) di S. Michele della Chiusa.<sup>191</sup>

## CONCLUSIONE

Giunti al termine di quest'ampia ricerca sul calendario dell'antica «ecclesia maior» di Torino siamo in grado di definire, oggettivamente, la singolarità e specificità del Santorale in esso contenuto. Il «proprium» che caratterizza il nostro calendario è, nello stesso tempo, un invito ad approfondire ulteriormente tale ricerca,<sup>192</sup>

<sup>187</sup> C. MARCORA, *Il Santorale Ambrosiano*, op. cit., p. 127. L'Autore si chiede se «tale chiesa era già prima dedicata a S. Tecla, oppure lo fu dopo la ricostruzione di Eusebio, mentre prima era dedicata solo al Salvatore? Storici, come il Savio, ammettono senz'altro che fosse già dedicata alla martire orientale ed allora dovremmo concludere col P. Delehaye, che Milano ebbe ben presto reliquie della santa per farne la dedicazione» (*Ibid.*, p. 128 e note 1-3). - Vedere anche F. DELL'ORO, *La dedicazione della «ecclesia maior» e il discorso «In reparatione ecclesiae Mediolanensis»*, in AA.Vv., *Miscellanea liturgica in onore di S.E. il Cardinale Giacomo Lercaro*, Vol. II, Desclée & C., Roma-Parigi..., 1967, pp. 594-618 e 621-627. Vedi nota 108 del nostro contributo.

<sup>188</sup> L'orazione «Deus mundi auctor et conditor» tramandata da questo Sacramentario monastico è un testo milanese: cf *Sacramentarium Bergomense* (ediz. A. PAREDI, n. 47). Lo stesso testo si trova nel nostro *Manuale* a f. 52rb. Il «Codice agiografico A» (sec. XII) conservato nell'Archivio Capitolare di Torino (Cod. 1), e che proviene da questo monastero (cf R. AMIET, *Catalogue*, op. cit., p. 676), contiene il testo della *Vita vel ordinatio sancti Ambrosi archiepiscopi* (ff. 452ra-475vb) distribuita in 11 capitoli o paragrafi. L'anonimo autore così inizia il suo trattato: «Hortaris venerabilis pater Augustine ut sicut (...) ita etiam ego beati Ambrosii episcopi Mediolanensis aeccliesiae meo prosecutur stilo...».

<sup>189</sup> Vedi sopra nota 177. Cf *Liturgia delle Ore secondo il Rito della santa Chiesa Ambrosiana*, Edizione tipica, Vol. I, Milano 1983, pp. 1577-1579.

<sup>190</sup> Il legionario proveniente da questo monastero – il «Codice agiografico A» dell'Archivio Capitolare di Torino (Cod. 1; sec. XII) – contiene ai ff. 476v-488v una *Depositio S. Syri Ticinensis episcopi*.

<sup>191</sup> Dal *Martyrologium Romanum* (op. cit., p. 573) Siro è ricordato come primo vescovo della Chiesa di Pavia: «V id. dec. Papiae sancti Syri primi eiusdem civitatis episcopi, qui apostolicis signis et virtutibus claruit». Cf pure *Comm. in Martyr. Rom.*, op. cit., p. 574 ad 6; F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia...*, op. cit., Vol. II, pp. 982-986.

<sup>192</sup> In particolare, riguardo alle aggiunte posteriori e datate al secolo XVI, tra le quali attira l'attenzione quella del 2 giugno: la memoria di santa Blandina martire di Lione nella persecu-

allo scopo di individuare – se pure è possibile – la matrice di questo documento o, meglio, l'area geo-cultuale nella quale si è radicato e sviluppato il culto di santi, la cui memoria per diversi secoli ha caratterizzato la liturgia del Capitolo dei canonici nella vetusta cattedrale di San Giovanni Battista: memorie pienamente inserite nelle celebrazioni dell'anno liturgico.

Riguardo poi ad una più puntuale definizione del Cod. 8 dell'Archivio Capitolare, la presente ricerca consente pure di indicare con maggior esattezza i limiti redazionali del nostro calendario: il *terminus ante quem* è dato dalla memoria, qui registrata (20.VIII), di san Bernardo abate di Chiaravalle (Clairvaux),<sup>193</sup> canonizzato il 18 gennaio 1174, mentre il *terminus post quem* è rappresentato dalla festa (nel calendario in scrittura di prima mano)<sup>194</sup> del «miracolo» eucaristico avvenuto in Torino il 6 giugno del 1453. Ne consegue che nel *Manuale*, come libro liturgico, il *Kalendarium ecclesie maioris Taurinensis* è più antico.

zione del 177, sotto Marco Aurelio, insieme con altri 48 confessori della fede; il loro martirio è ampiamente narrato in una lettera scritta dalle Chiese di Lione e Vienne ai cristiani dell'Asia Minore, minacciati dal pericolo del montanismo. È importante per la teologia del martirio. Sei estratti di questo documento si trovano in Eusebio (*Hist. eccl.* V, 1-4): E. PETERSON, s.v. *Lione*, in *Encyclopedie Catholica*, VII, Città del Vaticano 1951, coll. 1397-1398. Testo della lettera anche in *Patrologia Graeca*, V, coll. 1409-1454 (*Ecclesiarum Viennensis et Lugdunensis epistola de martyrio S. Pothini episcopi et aliorum plurimorum*). Cf H. DELEHAYE, *Les passions des martyrs et les genres littéraires* (= *Subsidia Hagiographica*, 13 B), Bruxelles 1966, pp. 89-91; *Martyrologium Hieronymianum*, op. cit., pp. 292-299 (in particolare, p. 298); *Acta Sanctorum Iunii*, T. I, Venetiis 1741, pp. 160-168 (De Sanctis XLVIII martyribus Lugdunensibus, con gli «Acta martyrii» a pp. 162-167).

<sup>193</sup> Vedi p. 432 del presente contributo. Qualora però l'ipotesi formulata a p. 428 riguardo alla memoria del 5 settembre nel calendario del nostro *Manuale* quale interferenza con l'omonima memoria del 25 settembre a Vercelli avesse un'ulteriore conferma in altri documenti liturgici, anche il «terminus ante quem» potrebbe subire un'ulteriore revisione, che a sua volta non mancherà di porre degli interrogativi. Se è assodato che il culto di sant'Alberto di Butrio – come afferma Tessarolo (citato a nota 118bis) – «è molto antico e ben documentato», allora è in questione non tanto la datazione del calendario tramandato dal *Manuale* quanto l'antografo dal quale esso è stato copiato. In questa impostazione del problema, sembra allora che si possa asserire che l'antografo sarebbe anteriore al XII secolo, assegnando così una maggiore «specificità» al *Kalendarium ecclesie Maioris Taurinensis*.

<sup>194</sup> Vedi p. 425 del nostro contributo.